LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 50 9 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

NOTE VATICANE

La malattia del Papa non è grave.

Le condizioni del cardinale Langénieux.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 2, ore 22.

La notizia che Pio X ha avuto un attacco di gotta ha prodotto una certa impressione. Mi sono recato al Vaticano ed ho saputo che tra i famigliari del Papa non si dà nessuna importanza al fatto.

Già più volte Pio X ha avuto tali attacchi mentre era a Venezia ed anche nel settembre dell'anno scorso. Ma allora nessuno se ne accorse, perchè si attribuì la sospensione delle udienze alla stanchezza provata nei primi giorni del Pontificato.

Attualmente l'infermità della quale soffre il Papa è di carattere assai benigno, perchè solo un piede è gonfiato, e il medico, dottor Lapponi, non se è affatto preoccupato; anzi egli è andato stamane al Vaticano senza credere che la sua presenza fosse proprio necessaria.

L'anticamera nobile ha avuto così congedo, perchè il Papa per alcuni giorni non accorderà udienze ufficiali, quantunque in privato continuerà a ricevere.

Il concistoro che deve tenersi il 14 corrente non è stato rimandato.

La salute del cardinale Langénieux desta sempre apprensioni perchè il cardinale, ottantenne, stanco del lungo viaggio, è stato colpito dalla malattia di cuore, alla quale va soggetto.

Egli rimane seduto in poltrona per evitare la soffocazione.

Quantunque abbastanza serio, il suo stato però non è allarmante.

⁂

E' fuori d'ogni dubbio che il cardinale Langénieux si sia recato a Roma per una missione presso il Papa. L'eminentissimo arcivescovo di Reims non avrebbe in questa stagione intrapreso un viaggio per lui faticoso se non vi fossero interessi superiori da salvaguardare. Se la sua dimora in Roma fosse una semplice visita *ad limina*, egli l'avrebbe protratta di alcune settimane per assistere alle solennità del cinquantenario della proclamazione dell'Immacolata, ed alla seguente cerimonia della canonizzazione.

Il Langénieux può considerarsi come il capo e decano dei cardinali francesi; difatti fra essi egli è il più anziano di nomina; la sua creazione rimonta al giugno del 1886, mentre l'arcivescovo di Parigi, cardinale Richard, di cinque anni più avanzato in età, perchè conta 91 anno, non fu fatto cardinale che nel 1889.

In molti negoziati fra il Governo francese e Leone XIII, il Langénieux ha servito di intermediario ufficioso; ma nel caso attuale non è da credere che il cardinale abbia un incarico qualunque da parte del Governo. Si deve credere piuttosto che i suoi colleghi cardinali e vescovi gli abbiano affidato il mandato di conferire col Papa, e di stabilire con lui le modalità d'esistenza della Chiesa cattolica in Francia, quando Combes avrà fatto approvare dalla Camera francese la nuova legge, che impropriamente chiamasi di separazione fra lo Stato e la Chiesa.

Sulle misure da prendersi i pareri sono molto discordi, tanto fra i vescovi come fra il clero ed il laicato di Francia. Ognuno sostiene il suo sistema, e si prevede che, nella disparità d'opinione e di consiglio, la concordia tanto necessaria farà novamente difetto.

Combes, che conosce a fondo le cose ecclesiastiche e le ha studiate da vicino, non è affatto disposto a volere una separazione assoluta, in virtù della quale la Chiesa potrebbe ricuperare tutta la sua libertà d'azione ed essere quasi come uno Stato nello Stato.

Informazioni venute al Vaticano completano le notizie sul progetto di Combes, conosciuto solamente in parte per mezzo della stampa.

Secondo queste informazioni, Combes, mentre dichiara di voler effettuare la separazione, vorrebbe piuttosto ottenere il distacco della Francia dal Vaticano e formarsi un clero nazionale. Così, p. es., egli vuole imporre che, anche dopo la separazione, nessun francese possa, in virtù delle leggi vigenti, accettare la dignità vescovile, senza il gradimento del Governo, il quale deve dare il suo consenso, sotto pena, per chi l'accettasse, della perdita della nazionalità. Inoltre Combes vuole ridurre le Diocesi di Francia a circa 60, sopprimendone una ventina, ossia quelle così dette non concordatarie, perchè erette da Luigi XVIII e Napoleone III, senza che fossero contemplate nel Concordato stesso. Siffatto rimaneggiamento delle Diocesi produrrebbe la massima confusione, e metterebbe il clero in un grande imbarazzo, rendendo scismatici quelli che accettassero tale riorganizzazione fatta all'infuori del Papa.

E' difficile al Vaticano di prevenire e di impedire questi progetti, perchè Combes non ammette nè discussioni nè negoziati di sorta, ed è falso che in questi ultimi tempi vi siano stati negoziati ufficiosi o segreti.

Il Vaticano dovrà lasciar fare, e le sue istruzioni all'Episcopato francese non possono essere, pel momento, che esortazioni. Tutt'al più si presenta il caso di dover provvedere all'organizzazione materiale del clero, il quale quasi d'un tratto si vedrà posto nella condizione di essere privato di risorse finanziarie o almeno di subire una fortissima diminuzione.

Zeta.

Montecitorio deserto.

La lotta nei Collegi di Roma.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, ore 21,30.

Com'era mai deserto stasera Montecitorio! Vi è capitato per un istante Guido Baccelli, che si è trattenuto a discorrere con l'onorevole Fusco. Pietro Lealì, che fa la sua campagna a Monte Fiascone, è venuto, in automobile, a ritirare la sua lettere e se n'è andato. Gregorio Valle e un altro ex-deputato si sono trattenuti brevemente nell'unica sala rimasta a disposizione degli onorevoli per scrivere. Poi è venuto Pantano, che, malgrado la fiera guerra fattagli dai fabbricanti a Terni, spera di vincere. Ad ogni modo è sicuro di vincere a Giarre, in Sicilia, dove non ha competitori. E poi nessun altro, almeno durante le prime ore della sera.

Guido Baccelli ha creduto bene di non parlare prima della votazione, per non aver l'aria di uno che mendichi voti per sè, ma parlerà dopo le elezioni.

Qui a Roma le elezioni hanno perduto quasi ogni interesse, perchè ormai, meno che in un Collegio, il I, tutti sanno come andranno: Baccelli, Santini, Torlonia sono sicuri della vittoria.

Qualcuno ha voluto dirmi che al V, in Trastevere, i clericali aiuteranno l'avvocato Vinaj, piemontese, contro il repubblicano Barzilai; ma secondo mie notizie nessuna disposizione in questo senso è stata data dal Vaticano per quel Collegio. E' celebre la contonatura data nel 1900 al signor Pantanella, ricco industriale. Lo portarono al V Collegio, nella lusinga che i clericali lo avrebbero aiutato. Ho ragione di credere che egli pagò salata questa..... illusione; ma viceversa non ebbe neppure un voto dai clericali.

Chi riuscirà al I Collegio? Giovagnoli o Mazza? E' la sola vera lotta di partito che si combatte a Roma e in provincia: Giovagnoli è monarchico e Mazza repubblicano. Il ballottaggio è inevitabile, perchè c'è anche il candidato socialista che tre o quattrocento voti li avrà, togliendoli per l'appunto al Mazza.

Pel Giovagnoli lavorano molti e molto; ma il Mazza non canzona e spende di più. Egli è aiutato dalla sua gentile e garbata signora; una torinese. Essa non è la sola signora che si occupi della elezione del proprio marito. La principessa di Cutò, giovane e nobile signora polacca, percorre in automobile il Collegio di Sciacca, dove suo marito si presenta come candidato socialista.

Tutte le signore inglesi *fanno* così.

Quando fu pubblicato il decreto di scioglimento, molti si dolsero perchè era stato concesso troppo poco tempo per la lotta; io vi dico in verità che adesso a moltissimi sembra che se ne sia dato fin troppo. Quanti pagherebbero che se ne fosse già fuori!

S.

Pio X contro il duello.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23,45:

La *Tribuna* riceve da Vienna per telegrafo: «La *Wiener Allgemeine Zeitung* pubblica oggi il resoconto di un colloquio accordato dal Pontefice al suo direttore, dott. Julius Szeps, il 20 ottobre scorso.

«Pio X, accogliendo famigliarmente, come è suo costume, il dott. Szeps, lo intrattenne su varie questioni di attualità. Ma il direttore del giornale viennese insiste specialmente su quella parte del colloquio in cui il Papa parlò del duello.

«Pio X gli dichiarò anzitutto che intende di fare quanto prima una manifestazione pubblica su tale argomento, aggiungendo che il duello, da tutti i punti di vista, e non solo da quello religioso, è un non senso.

«Tutti sono persuasi infatti — aggiunse egli — dell'anacronismo di questa istituzione, la quale sussiste soltanto perchè le leggi non proteggono abbastanza l'onore e non fanno altro che salvaguardare la proprietà, mentre sarebbe necessaria un'energica azione legislativa, che mirasse a proteggere l'onorabilità della gente.

«Dopo una divagazione sulla irrazionalità del duello, «che rende arbitra la cieca spada», il Papa ha osservato come nell'attuale lotta dei partiti, che divengono sempre più violenti, l'ingiuria è divenuta un'arma politica, e che mai come oggi si è avuto lo spettacolo del dilagare di tanta copia di ingiurie.

«— Anche sotto questo punto di vista — proseguì Pio X — sarebbe necessario un atto di legislazione, che mettesse fine a queste ingiurie, con l'obbligare l'ingiuriatore a fornire le prove, ciò che è adesso in certi casi proibito, o col costringerlo, in caso contrario, a subire penalmente le più gravi conseguenze del suo operato.

«Il Papa si è mostrato col dott. Szeps molto rattristato dal terribile spettacolo della guerra che si combatte nell'Estremo Oriente, che qualificò di vera carneficina.

«— Si deve rimpiangere — soggiunse — che le Potenze principali rimangano indifferenti al crudele spettacolo, e che non riescano a mettersi d'accordo per una grande azione collettiva, avente lo scopo di mettervi fine.

«E Pio X concludeva esprimendo il voto che la Divina Provvidenza faccia cessare al più presto la lotta sanguinosa.»

Le dichi[illegible] ufficiose di astensione [illegible]lici.

Ci telefonano [illegible] 20:

Il *Giornale di Rom*[illegible] lettera di Giuseppe Crostarosa, pres[illegible] Comitato regionale romano dell'O[illegible] e dei Comitati cattolici in [illegible] agli aderenti dei Comitati diocesa[illegible]ali, dei Circoli, delle Associazioni e[illegible] delle Leghe cattoliche di lavoro, ai direttori dei giornali cattolici della Sezione romana, per [illegible] dere alle domande di molti relative al contegno da tenersi nelle prossime elezioni generali politiche.

Nella lettera si dice che bisogna mantenere quella unità di azione che è dovere e vanto dei cattolici italiani.

«Come presidente del Comitato regionale romano, — continua il Crostarosa, — ho l'obbligo di ricordare che fino ad ora, anche nella presente contingenza, nulla è mutato nelle disposizioni del Pontefice in proposito; quindi la via da seguirsi da noi cattolici è e deve essere la stessa di quella mantenuta per il passato.»

Il ladro dei documenti è fuggito.

I retroscena al Grand'Oriente.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 2, ore 21,30.

Si conosce finalmente il nome di colui che sottrasse al Grand'Oriente di Francia i documenti, intorno ai quali oggi gravita tutta la politica francese e che così duramente minacciano l'esistenza del Ministero. Egli è veramente quegli che si sospettava, Bidegain, il quale aveva il titolo di sotto-capo del Segretariato, ed era da dieci anni nell'ufficio del Grand'Oriente.

Dapprima piccolo impiegato, aveva, grazie alla sua attività e alla sua intelligenza, saputo conquistarsi posti sempre più elevati. Dacchè era sotto-capo sostituiva il Vadecart quando questi si assentava: aveva allora a propria disposizione le chiavi di tutti gli archivi.

Bidegain sembra abbia messo a profitto il mese di congedo, preso dal suo capo, per fare una scelta fra i documenti che aveva in sua custodia. Spinto a quanto si crede da bisogno di denaro aveva offerto ad un deputato nazionalista, ricchissimo, di vendergli le fotografie di questi documenti; ma il deputato avrebbe richiesto i documenti originali per assicurarsi della loro autenticità ed avere la prova che, mediante le sue funzioni, il Bidegain poteva avere conoscenza dei documenti confidenziali ricevuti dal Grand'Oriente.

Alcuni giorni prima dell'interpellanza di Guyot de Villeneuve si era informato il Grand'Oriente che questo deputato possedeva documenti che intendeva leggere alla tribuna, per provare l'intervento della Frammassoneria nelle promozioni degli ufficiali.

Il Consiglio si era preoccupato di tale informazione; durante la discussione un membro del Consiglio aveva anzi emessa questa ipotesi: «Si avrebbe forse conoscenza della corrispondenza scambiata fra il capitano Mollin ed il nostro segretario generale!»

— E' impossibile — aveva risposto Vadecart; — io solo posseggo la chiave dell'armadio ove è rinchiusa questa corrispondenza.

Era quindi parso al Consiglio che nessuna sorpresa fosse possibile.

All'indomani dell'interpellanza di Guyot de Villeneuve, Vadecart e un membro del Consiglio procedettero fin dal mattino ad un inventario rapido nell'archivio; e rilevarono che parte dei documenti letti dal Guyot di Villeneuve alla Camera erano forse scomparsi. Non tutti però; e in quelli che rimanevano i due investigatori riscontrarono alcuni passi che Guyot de Villeneuve aveva soppressi nella sua lettura forse per brevità; giacchè in un documento pubblicato stasera sul *Temps*, a fianco alla versione letta dal deputato nazionalista, non si riscontrano che tagli insignificantissimi.

Ad ogni modo, non v'era dubbio che gli incarti del Grand'Oriente erano stati posti a disposizione del Guyot de Villeneuve; la sottrazione non poteva aver avuto per autore se non il Vadecart o il suo aiutante Bidegain. Si mandò a chiamare il Bidegain perchè venisse nel gabinetto del segretario generale; ma egli aveva già lasciato il suo ufficio.

— Contate su di me, — disse allora il Vadecart, — avrò prima di domansera una lettera di dimissioni del Bidegain. Ciò proverà in modo palese il suo tradimento.

Giovedì mattina Bidegain non si recò al palazzo della via Cadet; e si ricevette nella mattinata stessa un telegramma pneumatico, nel quale egli si scusava di essere trattenuto da un'occupazione urgente; ma prometteva di trovarsi, alle 5 del pomeriggio, alla riunione del Consiglio, che doveva aver luogo in quel giorno stesso.

Alle 5, il Bidegain non comparve; Vadecart e due membri del Consiglio si recarono allora al domicilio del sotto-capo del Segretariato, al N. 14 della via d'Orchampt, a Montmartre.

La portinaia fece loro sapere che Bidegain aveva lasciato Parigi con sua moglie la sera prima.

Il telegramma pneumatico era stato inviato nella mattinata per cura della moglie della signora Bidegain; questa fuga confermò il sospetto del Vadecart.

Un giornalista si recò oggi al domicilio del Bidegain; la portinaia gli fornì i seguenti ragguagli: «Bidegain e sua moglie sono partiti domenica nel pomeriggio; portarono con loro un gran baule.»

— A mio marito — soggiunse la portinaia — che l'aiutava a trasportare il baule, Bidegain disse, prima di montare in vettura: «Andiamo a trascorrere tre o quattro giorni in campagna; serbate le lettere che potranno arrivare al nostro indirizzo.»

Bidegain occupava un piccolo appartamento di 370 franchi di pigione. Era un giovane di una trentina d'anni, estremamente corretto ed amabile.

La portinaia ignora l'indirizzo della sorella della signora Bidegain; dice che è una giovane grande, bella e distintissima, che si recava spesso a visitare la signora Bidegain.

Stasera il *Temps* ricorda come nella seduta di venerdì scorso il generale André avesse detto: «Biasimo colla massima energia gli atti che vi sono stati riferiti; vi assicuro che se potrò accertare la realtà di questi fatti non esiterò un istante a considerare che la mia responsabilità è impegnata, e ve la offrirò».

Il deputato Maujan, che in quella seduta salvò in certo qual modo il Ministero, ribadì quest'affermazione dicendo: «Il generale André mi ha dichiarato che, se i fatti fossero riconosciuti esatti, non rimarrebbe assolutamente al Governo.»

Il *Temps* domanda dunque perchè André rimanga al suo posto dopo che le accuse del Guyot de Villeneuve sono state riconosciute esattissime.

Si annuncia intanto che il ministerialissimo e radicalissimo deputato Berteaux, milionario, agente di cambio, che notoriamente aspira alla successione di André, e presidente della Commissione del bilancio della guerra, presenterà venerdì venturo un'interpellanza al ministro André.

Si capisce, dopo tutto ciò, come la seduta di venerdì venturo alla Camera venga aspettata con molta curiosità, benchè si possa prevedere come a nessun costo il partito attualmente al Governo sia per lasciarsi sfuggire il potere.

Nessun rimpasto ministeriale.

La malattia di Stelluti-Scala.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22,30:

L'*Italie* a proposito della voce di non lontani rimpasti ministeriali raccolta da qualche giornale, dice che non c'è nulla di vero in proposito, fuorchè il fatto che l'on. Stelluti-Scala, il quale ha subito recentemente un'operazione chirurgica, cedette la firma al sottosegretario Morelli-Gualtierotti.

«Ma — aggiunge l'*Italie* — se Stelluti-Scala si ristabilirà, come si spera, egli allora riprenderà il suo posto; e se la sua salute richiederà un altro lungo riposo, e allora sarà semplicemente sostituito; ma niente crisi politica.»

La questione dei sott'ufficiali in congedo.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 20,50:

La *Tribuna* dice che da quando un gruppo di sott'ufficiali in congedo residenti in Milano ha lanciato un invito ai colleghi di tutta Italia perchè aderissero alla Federazione, volgendosi ai socialisti per ottenere dal Governo quanto essi reclamano, numerose lettere di protesta di sott'ufficiali in congedo giunsero al giornale stesso.

La *Tribuna* se ne compiace, perchè, dice, sarebbe stato doloroso il vedere uomini che hanno spontaneamente e fedelmente militato per due o tre lustri sotto le armi, darsi improvvisamente al partito sovversivo per una questione di questo genere, il che significherebbe che le convinzioni politiche non sono che questioni di opportunità secondaria. Ma sarebbe ancor indegno per il Governo non mantenere le promesse fatte e lasciare in abbandono tanti cittadini che per molti anni fedelmente servirono la patria.

La *Tribuna*, dopo aver pubblicato quanto domandano i sott'ufficiali in congedo, — e cioè: 1. Adempimento degli impegni assunti dal Governo all'atto del loro arruolamento, concedendo loro nel più breve tempo possibile un impiego; 2. Computo dell'aspettativa imposta nel loro servizio per il conto della pensione; 3. Doversi in via provvisoria accordare un posto straordinario nelle Amministrazioni dello Stato, perchè i sott'ufficiali non siano condannati al vagabondaggio patentato; — osserva che queste domande non sono esagerate e stanno nei limiti della giustizia, e dice di essere certa che il Governo cercherà di esaudire i sott'ufficiali il più presto possibile. Prosegue osservando che molti Ministeri trascurarono per il passato i sott'ufficiali, e ciò produsse un agglomeramento di sott'ufficiali aspettanti l'impiego, rendendo impossibile il dare d'un tratto ragione a tutti. Ora la questione è stata posta, e deve avere una sollecita soluzione. Fra non molto l'esercizio delle ferrovie passerà, molto probabilmente, allo Stato; sarà questa un'occasione favorevole per provvedere a molti sott'ufficiali. «Ad ogni modo — conclude — non dubitiamo che il Governo non tarderà a far sapere come intende liquidare la questione.»

I documenti militari riservati.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23,30:

L'*Avanti!* dice che il Duca d'Aosta ha inviato alle Autorità militari da lui dipendenti la seguente circolare riservata:

«Questo Comando ha dovuto richiamare ultimamente qualcuna delle Autorità dipendenti ad una maggior cura nel custodire e conservare gelosamente tutti i documenti riservati, nella loro integrità, anche quando i documenti stessi o parte di essi potessero sembrare di limitata importanza.

«Credo opportuno rammentare le gravi responsabilità che incombono in caso di smarrimento o di manomissione, ed i severi provvedimenti stati anche recentemente adottati in simili casi dal Ministero della guerra.

«*Il tenente-generale comandante la Divisione:*

«EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA.»

Le nuove linee telefoniche.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 21,35:

La *Tribuna* dice che delle otto linee telefoniche, per la complessiva lunghezza di chilometri 1161, da costruirsi nel 1904, con la spesa prevista di L. 740,658, già sono in esercizio le linee Bergamo-Brescia, Verona-Mantova. E' terminata la costruzione e presto saranno aperte al pubblico le linee Cremona-Piacenza, Barletta-Bari, Bergamo-Crema, Genova-Pisa-Livorno. Aggiunge che sono terminati i lavori e presto saranno aperte le linee Napoli-Benevento, Lecce-Barletta e Napoli-Reggio.

Oltre a queste linee, costruite per la legge febbraio 1903, sono state costruite e sono pronte per l'esercizio pubblico quelle di Torino Asti-Alessandria e Genova-Spezia, che dovevano essere costruite per legge nel 1905, ma la cui costruzione fu anticipata per avere i Municipii interessati anticipati i fondi.

Giacomo I si svela al popolo!

Le sue stravaganze a Bari ed a Bitonto

Ci telegrafano da Bari, 2, ore 21,30:

Finalmente il misterioso straniero ha rivelato l'essere suo, dicendo di essere Lebaudy, ma di voler essere chiamato unicamente Giacomo I, imperatore del Sahara. Egli disse di aver lasciato il suo Impero da una settimana.

Ieri uscì in carrozza, ponendo a cassetta un domestico con la bandiera bianca e gialla del suo Impero. Lungo il percorso la folla lo acclamò schiamazzando. Quando l'Imperatore ritornò all'albergo, gettò da una finestra alcune manciate di spiccioli; sorse un tafferuglio quando lanciò un napoleone; ma dopo tutto ciò si rifiutò di pagare il compenso pattuito con l'interprete di lire trenta al giorno. Acconsentì infine a dargli sole venti lire. Al medico Marelli, che gli fece una visita, diede cinque soldi; all'avv. Petrelli, che lo assistette, si rifiutò di dare alcun compenso. Per pagare il conto dell'albergatore occorse un putiferio. Poi partì col treno ordinario delle ore 5 per Barletta, diretto, secondo quanto disse, a Roma per essere ricevuto dal Papa, per cui disse di sentire immenso affetto.

Aggiunse di appartenere alla religione cattolica, che è, secondo lui, una delle ventisei religioni del suo Impero. Dichiarò che si recherà nel suo Stato con pallone dirigibile, impiegandovi otto giorni.

Ieri sera il corrispondente della *Tribuna* lo trovò a letto circondato da candele come un morto.

Da Bitonto telegrafano alla *Tribuna* che Lebaudy giunse colà e prese per interprete il parroco Cudrone, intrattenendolo due ore ed offrendogli una colazione. Mentre cercava un albergo per pernottare, giunsero su di una carrozzella due persone, che conferirono con lui, e il Lebaudy ripartì allora subito, offrendo al parroco un napoleone.

La chiusura di duecento miniere di carbone.

50,000 operai senza lavoro.

Ci telegrafano da New York, 2, ore 13,35:

In seguito allo sciopero dei macchinisti delle miniere di carbone dell'Illinois, i lavori furono sospesi in oltre 200 miniere. Circa 50,000 operai sono senza lavoro.

Il colloquio di Don Rodrigo col Conte del Sagrato per il ratto di Lucia.

(Pagine inedite di Alessandro Manzoni).

Un libro che ha l'importanza d'una rivelazione sarà pubblicato fra pochi giorni dall'editore U. Hoepli di Milano. E' un volume di 700 pagine, contenente quelle parti dei «Promessi Sposi» *che il Manzoni soppresse nella stampa del romanzo, e che si leggono nella prima minuta autografa. Esso si pubblica per incarico degli eredi del Manzoni e per cura di Giovanni Sforza, il quale lo accompagna con una sua erudita prefazione. Così tutti gli italiani, che per i* Promessi Sposi *hanno un culto fatto d'ammirazione e di rispetto, potranno conoscere quale era il primo testo di quel capolavoro e confrontarlo col testo definitivo.*

Dei Brani inediti dei «Promessi Sposi» *discorrerà su queste colonne Arturo Graf. Intanto, col gentile assenso del comm. Hoepli (il quale si propone di stampare in una nuova edizione uniforme di 3 volumi tutte le opere edite e inedite del Manzoni), riferiamo uno dei capitoli più interessanti rimasti finora sconosciuti.*

Chi ha letto i Promessi Sposi *ricorda che Don Rodrigo, per poter aver Lucia nelle mani, ricorre all'aiuto dell'Innominato. Ma ciò che nella redazione definitiva del romanzo dà materia a un paio di pagine (cap. XX), dava, nella redazione primitiva, materia a venti. E qual che si fosse la ragione che persuase il Manzoni di doverle poi così abbreviare, esse non erano oziose, nè mal riuscite, di certo. Ne giudichi il lettore, avvertendo che, nel primo testo del romanzo, l'Innominato è indicato col nome di Conte del Sagrato.*

Il Griso partì coi due compagni, spiò e raccolse che Lucia era nel Monastero, sotto la protezione della Signora, che però la Signora l'aveva ricevuta per compiacere al Padre Guardiano, che nessuno pensava che altrimenti ella si sarebbe pigliata a petto questa faccenda, giacchè Lucia non le apparteneva per nulla, che Lucia abitava nel monastero, ma fuori del chiostro, che si lasciava poco vedere, e sempre di chiaro giorno; che la madre aveva disegnato di tornarsene a casa, lasciando Lucia così bene appoggiata. Tutte queste cose riferì il Griso a Don Rodrigo, il quale, lodatolo e ricompensatolo, si pose seriamente a pensare quale risoluzione fosse da prendersi.

Tentare un ratto a forza aperta, in Monza, in un terreno che egli non conosceva bene, in un monastero, a rischio di tirarsi addosso la Signora e tutto il suo parentado, del quale Don Rodrigo conosceva molto bene la potenza e la ferocia in sostenere le protezioni una volta abbracciate, era impresa da non porvi nemmeno il pensiero. Pure Lucia fra pochi giorni sarebbe rimasta sola senza la madre, e a chi avesse avuta pratica del paese, aderenze, notizie per conoscere le occasioni e per approfittarsene, per evitar i pericoli, l'impresa poteva forse essere agevole non che possibile. Bisognava dunque ricorrere ad un alleato potente e destro, ad un uomo avvezzo a condurre a termine spedizioni di questo genere, e Don Rodrigo si determinò in un pensiero che gli era passato più volte per la mente, che non aveva mai abbandonato, il pensiero di raccomandare i suoi affari al Conte del Sagrato.

Avremmo desiderato di poter dare il vero nome di costui, giacchè quello che abbiam trascritto era un soprannome, ma le nostre ricerche sono state infruttuose. Al prudentissimo nostro autore è sembrato di avere ecceduto in libertà e in coraggio col solo indicare con un soprannome quest'uomo. Due scrittori contemporanei e degnissimi di fede, il Rivola e il Ripamonti, biografi entrambi del Cardinale Federigo Borromeo, fanno menzione di quel personaggio misterioso, ma lo dipingono succintamente come uno dei più sicuri e imperturbabili scellerati che la terra abbia portato, ma non ne danno il nome e nè meno il soprannome, che noi abbiamo ricavato dal nostro manoscritto, insieme con la narrazione del fatto che glielo fece acquistare, e che basterà a dare una idea del carattere di quest'uomo.

Abitava egli in un castello posto al confine degli Stati Veneti, sur un monte; e quivi menava una vita sciolta da ogni riguardo di legge, comandando a tutti gli abitatori del contorno, non riconoscendo superiore a sè, arbitro violento dei negozj altrui, come di quelli nei quali era parte, raccoglitore di tutti i banditi, di tutti i fuggitivi per delitti, quando fossero abili a commetterne di nuovi, appaltatore di delitti per professione. La sua casa, per servirci della descrizione che ne fa il Ripamonti, era come una «officina di mandati d'uccisione: servi condannati nella testa e troncatori di teste; nè cuoco, nè guattero dispensati dall'omicidio; le mani dei valletti insanguinate».

E la confidenza di costui, nutrita dal sentimento della forza, e da una lunga esperienza d'impunità, era venuta a tanto, che dovendo egli un giorno passare vicino a Milano, vi entrò senza rispetto, benchè capitalmente bandito, cavalcò per la città coi suoi bravi, e a suon di tromba, passò sulla porta del palazzo dove abitava il governatore, e lasciò alle guardie una imbasciata di villanie, da essergli riferita in suo nome.

Avvenne un giorno che a costui, come a protettore noto di tutte le cause spallate, si presentò un debitore svegliato di pagare, e si richiamò a lui della molestia che gli era recata dal suo creditore, raccontando il negozio a modo suo e protestando ch'egli non doveva nulla, e che non aveva al mondo altra speranza che nella protezione onnipotente del signor Conte. Il creditore, un benestante d'un paese vicino, non era sul calendario del Conte, perchè senza provocarlo giammai, nè usargli il menomo atto di disprezzo, pure mostrava di non volere stare come gli altri alla suggezione di lui, come chi vive pei fatti suoi e non ha bisogno, nè timore di prepotenti. Al Conte fu molto gradita l'opportunità di dare una scuola a questo signore: trovò irrepugnabili le ragioni del debitore, lo prese nella sua protezione, chiamò un servo, e gli disse: Accompagnerai questo pover uomo dal signor tale, a cui dirai, in mio nome, che non gli rechi più molestia alcuna per quel debito preteso, perchè io ho riconosciuto che costui non gli deve nulla; ascolterai la sua risposta: non replicherai nulla quale ch'ella sia, e quale ch'ella sia tornerai tosto a riferirmela. Il lupo e la volpe s'avviarono tosto dal creditore, al quale il lupo espresse la imbasciata, mentre la volpe stava tutta modesta a sentire. Il creditore avrebbe volentieri fatto senza un tale intromettitore; ma punto dalla insolenza di quel procedere, animato dal sentimento della sua buona ragione, e atterrito dalla idea di comparire allora allora un vigliacco e di perdere per sempre ogni credito; rispose ch'egli non riconosceva il signor Conte per suo giudice. Il lupo e la volpe partirono senza nulla replicare, e la risposta fu tosto riferita al Conte, il quale, udendola, disse: benissimo. Il primo giorno di festa la chiesa del paese dove abitava il creditore era ancora tutta piena di popolo, che assisteva agli uffici divini, che il Conte si trovava sul sagrato alla testa di una truppa di bravi. Terminati gli uffici, i più vicini alla porta, uscendo i primi e guardando macchinalmente sul sagrato, videro quell'esercito e quel generale, e ognun d'essi spaventato, senza ben sapere che cagione di timore potesse avere, si rivolsero tutti dalla parte opposta, studiando il passo quanto si poteva, senza darla a gambe. Il Conte, al primo apparire di persone sulla porta, si era tolto dalla spalla l'archibugio, e lo teneva con le due mani in apparecchio di spianarlo. Al muro esteriore della chiesa stavano appoggiati in fila molti archibugi, secondo l'uso di quei tempi, nei quali gli uomini camminavano per lo più armati, ma non osavano entrar con armi nella chiesa, e le deponevano al di fuori, senza custodia, per ripigliarle all'uscita: tanta era la fede pubblica in quella antica semplicità! Ma i primi che uscirono non si curarono di pigliare le armi loro in presenza di quel drappello: anche i più risoluti svignavano dritto dritto dinanzi un pericolo oscuro, impreveduto, e che non avrebbe dato tempo a ripararsi e a porsi in difesa. I sopravvegnenti giungevano sbadatamente sulla soglia, e si rivolgevano ciascuno al lato che gli era più comodo per uscire, ma alla vista di quell'apparato tutti si volgevano dalla parte opposta, e la folla usciva come acqua da un vaso che altri tenga inclinato a sbieco che manda un filo solo da un canto dell'apertura. Si affacciò finalmente alla porta con gli altri il creditore aspettato, e il Conte al vederlo gli spianò lo schioppo addosso, accennando nello stesso punto col movimento del capo agli altri di far largo. Lo sventurato, colpito dallo spavento, si pose a fuggire dall'altro lato, e la folla non meno, ma l'archibugio del Conte lo seguiva, cercando di coglierlo separato. Quegli che gli erano più lontani s'avvidero che quell'infelice era il segno, e il suo nome fu proferito in un punto da cento bocche. Allora nacque al momento una gara fra quel misero e la turba, tutta compresa da quell'amore della vita, da quell'orrore di un pericolo impensato, che occupando alla sprovveduta gli animi, non lascia luogo ad alcun altro più degno pensiero. Cercava egli di ficcarsi e di perdersi nella folla, e la folla lo sfuggiva, pur troppo si allontanava da lui per ogni parte, tanto ch'egli rimaneva solo di qua di là, in un piccolo spazio vuoto, cercando il nascondiglio il più vicino. Il Conte lo prese di mira in questo spazio, lo colse e lo stese a terra. Tutto questo fu l'affare di un momento. La folla continuò a sbandarsi, nessuno si fermò, e il Conte, senza scomporsi, ritornò per la sua via, col suo accompagnamento.

Se quel fatto crescesse in tutto il contorno il terrore che già ognuno aveva del Conte, non è da domandare; e l'impressione comune di stupore e di sgomento fu tale, che nessuno poteva pensare al Conte senza che il fatto non gli ricorresse al pensiero; e così fu associata al nome quell'idea che tutti avevano associata alla persona. Il Conte sapeva che lo disegnavano con questo soprannome, ma lo soffriva tranquillamente, non gli spiacendo che ognuno, avendo a parlare di lui, si ricordasse di quello ch'egli poteva fare; e forse che avendo in qualche romanzo di quei tempi veduto qualche menzione di Scipione l'Africano, o di Metello il Numidico, amasse di aver com'essi il nome dal luogo illustrato da una grande impresa.

Teneva egli dispersi o appostati assai bravi nello Stato Milanese e nel Veneto, e dal suo castello, posto a cavaliere ai due confini, dirigeva gli uni e gli altri, facendo ajutare o perseguitare quegli che si rifuggivano da uno Stato nell'altro, secondo l'occorrenza trasmutandone alcuno talvolta, quando qualche operazione lo domandasse, o anche quando alcuno avesse in uno Stato commessa qualche iniquità tanto clamorosa, che la giustizia per averlo nelle mani facesse sforzi straordinarj, che esigessero sforzi straordinarj per difenderlo. Allora la fuga del reo era una buona scusa ai ministri della giustizia del non far nulla contro di lui, e la cosa finiva quietamente, tanto che dopo qualche tempo non se ne parlava più, nè meno sommessamente, e il reo ricompariva con faccia più tosta che mai. Questo maneggio serviva non poco ad agevolare tutte le operazioni del Conte, perchè le si compivano tutte senza molto impaccio dei ministri della giustizia, i quali potevano sempre allegare l'impossibilità di porvi un riparo. Quanto alle operazioni che il Conte eseguiva di propria mano, la giustizia non se ne mostrava accorta; ed era regola ricevuta di prudenza, che erano di quelle cose in cui ogni dimostrazione avrebbe prodotti più inconvenienti che non il dissimulare.

Le sue corrispondenze erano varie, estese, sempre crescenti. Pochi erano i [illegible] della città e di una gran parte dello Stato che non avessero qualche volta fatto capo a lui per condurre a termine qualche vendetta, o qualche soperchieria romatica, [illegible]

se la persona da colpirsi, o il fatto da eseguirsi, era nelle sue vicinanze. E non basta, fino ad alcuni principi stranieri tenevano comunicazione con lui, e a lui avevano ricorso tal volta per qualche uccisione d'importanza, o quando il caso lo richiedesse gli mandavano rinforzi; fatto attestato dal Ripamonti, e strano certamente per chi misura la probabilità degli avvenimenti e dei costumi dalla sola esperienza dei suoi tempi; ma fatto che cammina benissimo con tutto l'andamento di quel secolo.

Nella sua professione d'intraprenditore di scelleratezze, era egli pieno di affabilità nel contrattare, e nell'eseguire metteva ed esigeva una somma puntualità. Accoglieva con molta riserva, certamente per non incorrere nel pericolo al quale era sempre esposto, ma con molta piacevolezza, quelli che venivano a domandare l'opera sua, deponeva con essi il sopracciglio, stipulava con parole spicce, ma pacate, non andava in furia contra chi non avesse voluto stare alle sue condizioni, ma rompeva pacificamente il trattato, non volendo nè disgustare alcuno senza utilità, nè atterrire coloro i quali avevano per la scelleraggine più inclinazione nella volontà che determinazione di coraggio. Ma stretti i patti, colui che non gli avesse ben fedelmente serbati con lui, doveva esser bene in alto per tenersi sicuro della sua vendetta.

Don Rodrigo conosceva il Conte non solo di fama (chi non lo conosceva di fama?) ma di persona, per essersi talvolta avvenuto in lui. In tutti questi incontri Don Rodrigo sentendo la sua inferiorità, aveva deposto ogni orgoglio e aveva cercato con molte espressioni di rispetto di porsi in grazia al Conte; non ch'egli pensasse allora che un giorno avrebbe cercato il suo ajuto, ma soltanto per non farsi un tale nemico.

Confermato nel suo perverso proposito di attingere la innocente Lucia, e convinto che le sue mani non erano abbastanza lunghe, si risolvette Don Rodrigo di andare in cerca di chi volesse prestargli le sue; e fatta questa risoluzione, non v'era da titubare sulla scelta del personaggio, perchè il Conte era appunto per lui *quel che il diavolo fece.*

Il mattino seguente, senza por tempo in mezzo, Don Rodrigo a cavallo, in abito da caccia, col fedel Griso, che camminava a fianco del palafreno, e con una quadriglia di bravi, si mosse verso il castello del Conte, come altre volte Giunone verso la caverna di Eolo; se non che la dea pagava in Ninfe l'opera buona del re dei venti, e Don Rodrigo sapeva bene che avrebbe dovuto remunerarla a Doppie. La via era di cinque miglia all'incirca; e Don Rodrigo la faceva lentamente, e per dare agio alla scorta pedestre di seguirlo, e perchè il cammino, quasi tutto montuoso, e disuguale e sassoso anche dove era piano, obbligava il ronzino ad andare di passo e a cercare il luogo dove posare la zampa con sicurezza.

I villani, che si abbattevano su quella via, al veder spuntare il convoglio, si ritiravano dall'un canto verso il muro, e per dare a Don Rodrigo il comodo d'un libero passaggio; e quando erano giunti al medesimo punto della strada, si ristringevano ancor più al muro, con aria quasi di chiedere scusa a Don Rodrigo d'essersi trovati sul suo cammino.

Don Rodrigo, che già cominciava a godere nella sua mente una anticipazione della potenza che gli avrebbe data l'alleanza che andava a contrarre, gli guarda con un volto fosco e sprezzante, come se dicesse: vi siete rallegrati troppo presto a mie spese: lo so; ma vedrete chi sono.

Giunto dinanzi al convento, che si trovava su la sua strada, Don Rodrigo rallentò ancor più il passo, e si rivolse tutto a sinistra, guardando fieramente se mai il Padre Cristoforo girasse fuori dal nido; ma non v'era nessuno: la porta della chiesa era aperta, e si sentivano i frati cantare l'uficio in coro. In mezzo alla sua ira, Don Rodrigo si risovvenne delle promesse del Conte Attilio, e dei disegni che questi gli aveva comunicati sul modo di liberarlo da quel frate: pensò che in quel momento forse la trappola era già tesa; e passando dalla collera alla compiacenza, fece un sogghigno accompagnato da un ah! ah! il cui senso non fu chiaramente compreso che dal fidato Griso, il quale, per mostrare la sua sagacità e per far vedere ai compagni ch'egli era molto internato nei segreti del padrone, si volse a questo, pur sogghignando, e facendo col volto un cenno che voleva dire: a quest'ora il frate sarà servito.

Pochi passi dopo il convento, giunse la brigata ad uno di quei tanti torrenti che si gettano nel lago dai monti che lo ricingono. Questo si chiamava e si chiama tuttavia il Bione, nome che non si troverà in alcun dizionario geografico: e a dir vero colui che lo porta non merita per nessun verso di esser memorato.

Scappa fuori da un monte che è quasi poggiato nel lago, e per un brevissimo e larghissimo letto manda per la più qualche filo d'acqua, e dopo le grandi pioggie, e allo scioglimento delle nevi, mena un largo fiume d'acqua, che in un momento si perde, e un flagello di ciottoloni, che rimangono. In quel momento non vi scorrevano che due o tre rigagnoli, sparsi in un deserto di sassi: noi avremmo voluto che la nostra storia registrasse a questo passaggio qualche incontro, qualche avvenimento inaspettato, per poterne illustrare quel torrente e togliere il suo nome dalla oscurità, ma la storia non ne registra; e noi, sollecití della verità più che d'ogni altra cosa, non possiamo dire altro se non che il cavallo di Don Rodrigo attraversò il letto in retta linea, tenuto pel freno dal Griso, il quale dovette porre i piedi nel guazzo, scontando così, come era giusto, un poco l'onore di star vicino al signore; mentre gli altri bravi passarono un po' più in giù, sur un ponticello stretto, a piedi asciutti.

Varcato il Bione, andarono per un miglio circa sulla via pubblica, che conduce al luogo dove allora era il confine dello Stato Veneto; e quindi presero un viottolo ripido a sinistra, che conduceva al castello del Conte.

Appiedi della ultima salita, che dava al castello, v'era una rozza e picciola taverna; e sulla porta della taverna un impiccatello, di forse dodici anni, il quale, a veder gente armata, entrò tosto a darne avviso; ed ecco uscirne tre scheranacci, nerboruti ed arcigni, i quali, deposte sul tavolo le carte sudicie e ravvolte come tegole, con le quali stavano giuocando, stettero a guardare con sospetto chi veniva. Don Rodrigo aveva già tirata la briglia del suo ronzino per rivolgerlo sulla salita, quando uno dei tre, facendogli cenno di ristare, gli chiese molto famigliarmente: dove si va, signor mio, con questa bella compagnia? In altro luogo ed in altra occasione Don Rodrigo, che aveva la superiorità del numero, e che non era avvezzo a sentirsi così interrogare da paltonieri, avrebbe risposto chi sa come; ma egli sapeva di essere negli stati del Conte, e s'avvedeva che parlava con dipendenti da quello, onde fingendo di non trovar nulla di strano in quel modo, rispose umanamente: vado ad inchinare il signor Conte.

— E chi è vossignoria? — replicò l'altro con tuono più amichevole, ma non meno risoluto.

— Sono il signor Don Rodrigo.....

— Bene; ma sappia che su per quell'erta non camminano altri armati che quelli del signor Conte e s'ella vuole riverirlo potrà venir solo a fare una passeggiata con me.

Don Rodrigo intese che bisognava anche scendere da cavallo, e ricordandosi di quel proverbio: *si Romae fueris, romano vivito more,* non si fece pregare, e disse: avrò molto piacere di far questi pochi passi a piede; e voi intanto, disse rivolto alla sua scorta, starete qui aspettandomi a rinfrescarvi e a godere della compagnia di questa brava gente. Mentre quivi si parlamentava, scendevano per l'erta a varie distanze uomini del Conte, che dall'altura avevan veduti armati e fermarsi; ma colui, che s'era offerto di accompagnare Don Rodrigo, accennò loro che erano amici, e quegli ritornarono. Don Rodrigo sceso, e date le briglie in mano al Griso, cominciò a salire con la sua guida, la quale non volendo forse avere offeso un uomo che poteva esser più amico del Conte che non ci sapesse, fece una qualche scusa a Don Rodrigo di averlo fatto scendere. Se il signor Conte, disse colui, fosse stato avvertito della sua visita, avrebbe dato ordine perch'ella fosse accolta con le debite cerimonie; perchè ella deve sapere quanto il mio padrone sia cortese coi gentiluomini che sanno il vivere del mondo, ma vossignoria non è aspettata, e noi abbiamo dovuto fare il nostro dovere, che è di non lasciar passare a cavallo che gli amici vecchi del signor Conte.

— Certo, certo, rispose Don Rodrigo, io sono buon servitore del signor Conte, e non pretendo che egli abbia a far complimenti con me.

Questi è un signore davvero, pensava tra sè, continuando la sua salita Don Rodrigo. Vedete un po' come sa farsi rispettare, ed esser padrone in casa sua. S'io volessi fare una legge simile, non so se vi potrei riuscire; ma è poi anche vero che fa una vita da romito. A voler godere un po' il mondo, non bisogna star tanto in sulle sue, nè metter tanta carne a fuoco. Così Don Rodrigo si racconsolava della sua inferiorità; e nel resto del cammino andava rimasticando i discorsi ch'egli aveva preparati pel Conte.

Giunti al castello, la guida v'entrò con Don Rodrigo, e lo fece aspettare in una sala, dove stavano sempre servi armati, pronti agli ordini del Conte. Dopo pochi momenti la guida tornò, invitando Don Rodrigo ad entrare dal padrone, e di sala in sala, sempre incontrando scherani, lo condusse a quella dove stava il Conte del Sagrato.

Don Rodrigo s'inchinò profondamente, con quell'aria equivoca che può egualmente parere bassezza o affettazione, e il Conte, che in mezzo a tanti affari non aveva potuto conservare le abitudini cerimoniose di quel tempo, gli corrispose con una leggiera e rapida inclinazione del capo, e gli fece cenno di sedersi sur un seggiolo, la quale era posta in luogo che dall'altra stanza si poteva scorgere ogni moto di colui che vi era seduto. Dopo molte cerimonie, alle quali il Conte badò poco, Don Rodrigo sedette e il Conte pure a qualche distanza.

Era il Conte del Sagrato un uomo di cinquant'anni, alto, gagliardo, calvo, con una faccia adusta e rugosa. Si sforzava fino ad un certo segno d'esser garbato, ma da quegli sforzi stessi traspariva una rusticità feroce e indisciplinata.

— Dovrei scusarmi, cominciò Don Rodrigo, di venir così a dare *infado* a Vossignoria Illustrissima.

— Lasci queste cerimoniaccie spagnuole e mi dica in che posso servirla.

— Non so se il signor Conte si ricordi della mia persona; ma io ho presente di essere stato qualche volta fortunato...

— Mi ricordo benissimo e la prego di venire al fatto.

— A dir vero, riprese Don Rodrigo, io mi trovo impegnato in un affare d'onore, in un puntiglio, e sapendo quanto valga un parere di un uomo tanto esperimentato quanto è illustre come è il signor Conte, mi sono fatto animo a venire a chiederle consiglio, e per dir tutto anche a domandare il suo *amparo.*

— Al diavolo anche l'*amparo*, rispose con impazienza il Conte. Tenga queste parolaccie per adoperarle in Milano con quegli spagnolacci imbalsamati di zibetto, e con quei parruccori impostori, che non sapendo esser padroni in casa loro, si protestano servitori d'uno spagnuolo infingardo. E qui, avvedendosi che Don Rodrigo faceva un volto serio, tra l'offeso e lo spaventato, si raddolcì e continuò: intendiamoci fra noi da buoni patriotti, senza spagnolerie. Mi dica schiettamente in che posso servirla.

Don Rodrigo si fece da capo e raccontò a suo modo tutta la storia, e finì col dire che il suo onore era impegnato a fare stare quel villanzone e quel frate, e ch'egli voleva aver nelle mani Lucia; che se il signor Conte avesse voluto assumere questo impegno, egli non dubitava più dell'evento. Non intendo però, continuò titubando, che oltre il disturbo, il signor Conte debba assoggettarsi a spese per favorirmi..... è troppo giusto..... e la prego di specificare.....

— Patti chiari, rispose senza titubare il Conte, e proseguì mormorando fra le labbra a guisa di chi leva un conto a memoria: venti miglia..... un borgo..... presso a Milano..... un monastero..... la Signora che spalleggia..... due cappuccini di mezzo..... signor mio, questa donna vale dugento doppie.

A queste parole succedette un istante di silenzio; rimanendosi l'uno e l'altro a parlare fra sè. Il Conte diceva nella sua mente: l'avresti avuta per centocinquanta se non parlavi d'*infado* e d'*amparo;* e Don Rodrigo intanto faceva egli pure mentalmente i suoi conti su le dugento doppie. Diavolo! questo capriccio mi vuol costare! Che ebreo! vediamo..... le ho: ma ho promesso al mercante..... via lo farò tacere. Eh, ma con costui non si scherza: se prometto, bisognerà pagare. E pagherò: frate indiavolato, te le farò tornare in gola..... Lucia la voglio..... si è parlato troppo..... non son chi sono..... Fatta così la risoluzione, si rivolse al Conte e disse: Dugento doppie, signor Conte, l'accordo è fatto.

— Cinque e cinque, dieci, rispose il Conte. E questa, se mai per caso la nostra storia capitasse alle mani di un lettore ignaro del linguaggio milanese, è una formola comune che, accennando il numero delle dita di due mani congiunte, significava l'impalmarsi per conchiudere un accordo. E nell'atto di proferire la formola, il Conte stese la mano e Don Rodrigo la strinse.

— Le darò, disse Don Rodrigo, uno dei miei uomini, che conosce benissimo la persona, e starà agli ordini di Vossignoria.....

— Non fa bisogno, rispose il Conte del Sagrato; mi basta il nome, e qui cavò una vacchetta, sulla quale se il cielo che memoria erano registrate, e fattosi dire un'altra volta il nome e il cognome della nostra poveretta, lo scrisse, e notò pure il monastero.

— Ma non vorrei che nascessero abbagli.

— So quel che posso promettere, rispose il Conte, il quale coglieva ogni destro di dare una idea inaspettata del suo potere e della certezza dei suoi mezzi.

— Certo, replicò Don Rodrigo, pel signor Conte non v'è cosa impossibile.

— Ad un mio avviso ella mandi persona fidata con le dugento doppie, e la persona sarà consegnata.

— Così farò; e mi raccomando..... vede bene..... non vorrei che..... il signor Conte darà ordini precisi, e impiegherà persone di giudizio.

— Al corpo di mille diavoli! Ella non sa dunque come io son servito. Tutti i miei uomini sono ben persuasi che colui il quale in una simile circostanza pigliasse la più picciola libertà, sarebbe punito con le mie mani.

— Non ne dubito, rispose Don Rodrigo.

— Segreto e fedeltà ai patti! disse il Conte.

— Son uomo d'onore, rispose Don Rodrigo, e si accomiatò. Uscì dal castello, scese alla taverna, trovò la sua scorta, pagò largamente lo scotto, e si avviò verso casa.

ALESSANDRO MANZONI.

I negoziati pel trattato commerciale austro-ungarico.

Ci telegrafano da Vienna, 2, ore 15,10:
Oggi avrà luogo la prima conferenza fra i ministri interessati austriaci e ungheresi e il conte Posadowsky, segretario di Stato della Germania, il quale ha pieni poteri per dirigere i negoziati per il trattato di commercio austro-tedesco. L'opinione dei giornali è che i negoziati termineranno fra una decina di giorni.

La visita di re Pietro in Bulgaria non ha importanza diplomatica.

Ci telegrafano da Vienna, 2, ore 15,10:
Mandano da Sofia: I circoli governativi ed i giornali bulgari constatano che la visita di re Pietro ha avuto per effetto di stringere le relazioni amichevoli della Bulgaria colla Serbia, ma che sul terreno politico essa non ha prodotto i risultati che si desideravano in certa parte. Gli organi governativi dicono che la visita potrà soltanto rimanere un avvenimento memorabile nella storia dei due paesi ed re Pietro e i suoi consiglieri saranno convinti che la salute dei due popoli risiede nel loro riavvicinamento e se questa convinzione trionferà di tutte le correnti contrarie.

La riunione delle "zemstvos" in Russia.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 18:
La riunione dei 30 presidenti delle *zemstvos* (assemblee comunali) nel novembre a Pietroburgo non ha alcun carattere sensazionale. Si tratta semplicemente di una conferenza allo scopo di formulare proposte intorno alla decentralizzazione amministrativa e fine di dare alle *zemstvos* una più grande indipendenza che prima non avessero.

In una conversazione fra il principe Lvoff e il principe Sviatopolk-Mirsky, Lvoff, interrogato intorno ai mezzi di dare alle *zemstvos* più grande indipendenza e interessarle più direttamente al Governo provinciale, rispose: «Bisogna consultare Cipoff, il quale propone l'assemblea dei 30 principali presidenti delle *zemstvos*, i quali formuleranno una proposta che sarà discussa colla proposta Sviatopolk-Mirsky.

«Si parla della creazione di una *zemstvo* centrale, ma non ci credo troppo.»

Il terremoto.

Ci telegrafano da Chieti, 2, ore 16:
Stamane, alle ore 5,20, si è avvertita una leggera scossa ondulatoria di terremoto durata quattro secondi.

SPORT

Note sportive.

I records mondiali della locomozione — Le vittime dello sport nel 1904.

La stagione sportiva 1904 sta per chiudersi: una nuova data di progresso registrano le cronache. Lo *sport* è stato ancora una volta migliorato, le velocità aumentate, i tempi abbassati. Interessante riesce oggi la tabella dei *records* mondiali stabiliti con i diversi mezzi di locomozione. Incominceremo dal meno veloce:

PODISMO. *Corsa dell'ora*, Harry Watkins (inglese), chilometri 18. 070 metri. *Marcia di un'ora* Magher (americano), chilometri 15 metri 145.

NAVIGAZIONE. Velocità media all'ora compiuta dal piroscafo *Kaiser Wilhelm II* durante la traversata da New York a Plymouth, chilometri 43.

IPPICA. *Record della velocità dei cavalli trottatori. Dan Patch* (cavallo americano) che ha percorso un miglio in 1'27" e il mezzo miglio in 36", e cioè una velocità di chilometri 51 metri 700 all'ora.

CICLISMO. *Record dell'ora con allenatori.* Bruni (francese), chilometri 87 metri 370. *Record senza allenatori* Hamilton (inglese), Km. 40, m. 701.

AUTOMOBILISMO. *Velocità raggiunta da una vettura.* Rigolly (francese) con una vettura Gobron Brillié percorreva chilometri 166 metri 600 all'ora.

FERROVIE. Il *record* della velocità appartiene alle ferrovie tedesche.

Quest'anno nel granducato di Baden si è esperimentata una macchina che ha trasportato un treno alla velocità di 144 chilometri. Sulla ferrovia Marienfelde-Zossen, nelle vicinanze di Berlino, la nuova locomotiva elettrica della Casa Siemens e Halske raggiungeva i 200 chilometri all'ora.

La stagione sportiva del 1904 registra numerose vittime e la maggior parte fra la famiglia alpinistica.

Il motociclismo ha perduto uno dei suoi più giovani campioni italiani, Vittorio Orini, morto durante la corsa Pavia-Binasco-Pavia; all'automobilismo francese è mancato il campione Deconcale; il noto aeronauta-ciclista Marck, è morto a Berlino in seguito a caduta fatta eseguendo l'esercizio dell'anello della morte; i campioni ciclisti Kaeser, tedesco, Dangla, Oreggia, Goernemann, Noël e Leander, americano, hanno trovato pure la morte cadendo sulle piste.

Le vittime dell'alpinismo nel 1904 sono ben 180. Questi infelici, e sovente imprudenti scalatori dei monti, rimasero vittime della loro passione per la più piccola parte nella sola cerchia delle alpi italo-elvetiche. Sono esclusi dalla statistica i caduti nelle montagne austriache e francesi. Nell'anno 1898 si ebbero solo 37 vittime, nel 1899 46, nel 1900 48, nel 1901 63, nel 1902 119, nel 1903 148, nel 1904 180: il crescendo è veramente impressionante quando si pensi che numerosi periscono su montagne di facilissimo accesso quali le Sernnia, la Rochers de Naye, il Salève ed altre che per difficoltà non sono da paragonarsi alle nostre Alpi.

Catastrofi emozionanti nel 1904 furono quelle avvenute sul Gran Paradiso, dove perirono quattro alpinisti inglesi per imprudenza e per trascuranza delle più elementari precauzioni. V. S.

IPPICA.

La grande riunione di corse al trotto a Milano

Ci telefonano da Milano, 2, ore 21:
A 258 ammontano le iscrizioni alla prossima riunione di corse al trotto, che si svolgerà nei giorni 6, 10, 17 e 20 corrente, con un numero di 73 cavalli.

Al Gran *Criterium*, di L. 10,000, sedici sono i puledri di due anni rimasti iscritti.

Una Società sportiva a Govone.

Ci scrivono da Govone, 2:
L'Unione Sportiva Govonese è il nome della nuova Società di sport costituitasi a Govone. Alla direzione dell'Unione Sportiva vennero chiamati i signori avvocato Vincenzo Ribotti, presidente, ing. Carlo Trinchero, vice-presidente, e Pilade Falduzzi, segretario.

I risultati della caccia.

La settimana passata non fu delle migliori per i cacciatori romani. Dalle Paludi Pontine, però, non troppo buone notizie di animali d'acqua; abbondano invece le quaglie.

Seguitano presso Milano i beccaccini, ma non in gran numero come dieci giorni fa.

Nel Veneto, in quelle splendide riserve di caccia, essendo al presente un poco scarse le anitre, i cacciatori si contentano di uccidere folaghe che abbondano.

A Legnago (Verona) sono apparsi in gran numero uccelli di acqua e più specialmente beccaccini, come nemmeno i vecchi cacciatori ricordavano.

Discreto passaggio di tordi tanto in Toscana che nell'Umbria.

Seguitano a Foggia in gran numero le allodole.

A Napoli altra settimana splendida di caccia. Molti beccaccini, seguitano le quaglie, vengono uccise poco varie beccacce. Anitre in aumento.

Anche dalle isole buone notizie.

La Garavaglia in condizioni gravissime.

Il processo Ubaldelli rinviato.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:
Adelina Garavaglia si trova in istato di salute assai allarmante: ha la febbre altissima e dà fuori un vomito nero misto fiele e sangue.

Si teme che la sua fine sia prossima.

Quando seppe che la contessa Ubaldelli, in un'intervista presa da un giornale di città, aveva affermato contro di lei accuse e fatti in onta alla verità, e vide respinta la sua ultima domanda di libertà provvisoria, essa perdette ogni speranza; le sue forze vennero meno, fu assalita da febbre acutissima ed ebbe frequenti sbocchi di sangue.

Ieri fu chiamato in fretta alle Mantellate l'avv. Tutino; ma, non avendo permesso speciale del procuratore del re per entrare in infermeria, non potè vedere la sua cliente; neppure seppe ch'essa era in istato gravissimo, e col ghiaccio in testa e sullo stomaco.

Oggi l'avv. Tutino ha vivamente protestato presso l'Autorità giudiziaria per la disparità di trattamento usato alla Garavaglia di fronte al privilegio accordato alla signora Collini, e contro l'indolenza con cui furono riguardate le istanze della sua difesa.

Si teme che la Garavaglia non possa fruire della libertà provvisoria, che i medici e la Direzione delle carceri, nonchè i magistrati, sembrano ormai decisi ad accordarle.

Il processo Ubaldelli dal 7 è stato prorogato al 20 novembre.

Un ragazzo tredicenne omicida.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22.20:
Il ragazzo Zacavelli, d'anni 13, venuto a diverbio, fuori Porta San Lorenzo, con un ragazzo quindicenne, certo Giovanni Vincenzi, gli dava una coltellata all'addome, ponendo l'avversario in pericolo di vita.

Ancora del bandito arrestato a Castellazzo Novarese.

Ci scrivono da Vercelli, 2:
Posso assicurarvi, avendo avute informazioni dall'Autorità, che il Cossarella, il temuto bandito arrestato a Castellazzo Novarese, non prese parte al conflitto di Ferrera Erbognone.

E' ormai assodato che i tre malfattori di Ferrera erano: il Luparia Luigi, detto *Manfrin*, il Malinverni Francesco, di Asigliano, ed il Ferraris Lorenzo, di Vercelli.

Il *Manfrin*, che ora trovasi in queste carceri, venne identificato per l'assassino del brigadiere Ariatta: il Malinverni restò ucciso nel conflitto, ed il Ferraris, nonostante l'attiva caccia che gli danno i carabinieri, è tuttora latitante.

Il Cossarella prese invece parte al conflitto di Bastia di Balocco, avvenuto nella mattina del 14 maggio scorso, in cui venne ucciso con due fucilate il pregiudicato Danelli Gaetano, di Milano.

Movimento elettorale

Avigliana.

Ci scrivono da Avigliana, 2:
Da formali dichiarazioni fatte dal professore avv. Arnò risulta ch'egli non intende assolutamente presentarsi candidato alla deputazione del Collegio di Avigliana.

Di tale proposito è bene siano informati tutti gli elettori del Collegio, affinchè non si corra rischio di rendere meno splendida quella dimostrazione di stima e di affetto che ben si merita l'illustre avv. Paolo Boselli.

Alcuni elettori di Avigliana.

Biella.

Il Comitato elettorale costituzionale di Biella ha indetto un'adunanza fra gli elettori biellesi residenti a Torino per questa sera, giovedì, ore 21 precise, nella *Birreria Voigt.* Parlerà l'avv. Massimo Cappa.

Brandizzo.

Ci scrivono da Brandizzo, 2:
Entusiastica, straordinaria fu l'accoglienza ch'ebbe oggi in questo paese il candidato notaio Re sig. Ricevuto dal sindaco cav. Re, dal cav. Peretti, dalle Società operaie e da tutta la popolazione festante, il nuovo candidato venne accompagnato nell'Asilo Infantile, dove espose con molta chiarezza il suo programma agrario. Applausi unanimi salutarono la fine della bellissima conferenza, mentre tutta la popolazione riaccompagnava il candidato alla stazione. Questo paese saprà affermarsi unanime sul nome del notaio Sesia.

Carmagnola.

Ci scrivono da Carmagnola, 2:
I sottoscritti, costituiti in Comitato, invitano gli elettori del Collegio di Carmagnola a dare una splendida dimostrazione di riconferma al loro deputato Teofilo Rossi.

Nei sei anni in cui appartenne al Parlamento diede prova di grande attività, di fermezza ed indipendenza di carattere, di lealtà, di energia nel tutelare gli interessi del Collegio e quelli generali della nazione, ispirandosi unicamente all'amor della Patria e della gloriosa Dinastia di Savoia.

Farà cav. Giuseppe, sindaco di Carmagnola; Ella cav. Giovanni, id. di Poirino; Griffa cav. ufficiale Luigi, id. di Carignano; Benedicenti cavaliere Eugenio, id. di Riva presso Chieri; Palma di Borgofranco conte Gaetano, id. di Orbassano; Olivero tenente Pietro, id. di Pinerolo; Morra di Lavriano conte capitano Roberto, id. di Villastellone; Gastier di Cerdengo barone Carlo, id. di Piobesi; Morra cav. Eugenio, id. di Pralormo; Casavera cav. Luigi, id. di Vinovo; Rocco Matteo, id. di Andezeno; Figny geometra Gaetano, id. di Rivalta; Pallavero Giuseppe, id. di Arignano; Belli cav. Enrico, id. di La Loggia; Matta Pietro, id. di Moriondo; Dellaferrera cavaliere Giuseppe, id. di Isolabella; Corno Francesco, id. di Mombello; Petrinetti Giovanni, id. di Candiolo; Fornos cav. Gioachino, id. di Bainasco; Micheletti tenente-colonnello cav. Vittorio, id. di Sangano; Borgiotto maggiore cavaliere Paolo, id. di Bruino.

Oltre ai predetti sindaci di tutti i 22 Comuni del Collegio, fanno parte del Comitato ed hanno aderito consiglieri provinciali, assessori e consiglieri comunali, presidenti di Società operaie, militari, musicali, ecc.

Ciriè.

Ci scrivono da Settimo Torinese, 1:
Ieri fu da noi il cav. avv. Catalogna per svolgere agli elettori di Settimo Torinese il suo programma elettorale. Toccò l'ordinamento della Magistratura, si approfondì sull'obbligo di allargare l'istruzione, unico mezzo efficace per combattere le idee sovversive; lamentò il carattere umiliante dell'attuale beneficenza; senza menomare l'utilità dell'esercito propugnò la riduzione della ferma e i tiri mandamentali; parlò del miglioramento degli impiegati, specie dei maestri e segretari comunali; e finì col dichiarare che, se eletto, propugnerà con ogni efficacia l'adozione dell'arbitrato dei probiviri nelle lotte fra capitale e lavoro.

***

Ci scrivono da San Francesco al Campo, 31:
La Società Agricola Operaia di San Francesco al Campo, adunatasi ieri, 30 ottobre, in seduta straordinaria, ad unanimità deliberò sostenere la candidatura del suo socio onorario cav. avv. Edoardo Catalogna.

Domodossola.

Ci scrivono da Domodossola, 2:
L'on. Falcioni ha pubblicato un manifesto agli elettori, col quale non si rivolge solo agli amici, ma a quanti sono elettori di fede costituzionale. L'on. Falcioni dichiara di seguire il programma del Governo compendiato nella formula «nè rivoluzione nè reazione», per facendo qualche riserva circa la parte economica finanziaria, e intendendo l'adesione ad un partito politico, sia pure di governo, non come un asservimento al partito stesso».

In seguito ricorda la sua opera di deputato, che fu sempre ispirata ai bisogni del Collegio, sia per riparare gli effetti delle alluvioni nel 1900 che per il compimento delle linee d'accesso al Sempione, sia nelle Commissioni e negli uffici della Camera. E rileva, a proposito del suo contegno verso la classe proletaria, i suoi voti in Parlamento sulle leggi sociali proposte dimostranti che non fu mai seconda nel propugnare quelle riforme che tendono alla elevazione morale e materiale della classe lavoratrice. Conclude con una aperta professione di fede monarchico-costituzionale, nella convinzione che l'Italia sotto gli auspici della Monarchia costituzionale può conseguire innumerevoli vantaggi che nessun'altra forma di governo concederebbe.

Lanzo.

Ci scrivono da Ceres, 1:
Solenne per concorso e per il suo carattere fu il ricevimento degli elettori del Comune di Ceres e dei paesi circonvicini al loro deputato avv. Romualdo Palberti. Al banchetto preparato in suo onore in casa del sindaco di Ceres, signor Castagneri, convennero oltre ad ottanta elettori, tutti colla soddisfazione di poter riaffermare all'on. Palberti la loro piena fiducia.

Inoltre vi convennero i sindaci dei Comuni di Lanzo, Germagnano, Pessinetto, Mezzenile, Traves, Ala e Mondrone, tutti riaffermanti i sentimenti di stima e di immutabilità delle popolazioni da loro rappresentate verso il loro antico deputato, che del Collegio è illustrazione.

Solo il sindaco di Balme non era presente, sebbene il suo Comune sia fra quelli beneficati dalla transazione avvenuta colle R. Finanze circa la vertenza delle acque della Stura. E la mancanza fu assai commentata.

Della manifestazione spontanea ed intima si dichiarò vivamente riconoscente l'on. Palberti, quando, dopo l'avv. Roncotti, che a nome dei sindaci convenuti lo ringraziò dei benefizi ricevuti dai Comuni colla testè avvenuta transazione, potè prendere la parola.

E la sua parola, traboccante di commozione, non spese per esporre un programma da tutti conosciuto, o che da vent'anni egli segue fedelmente, ma unicamente in difesa di inique, ingiustificate accuse che in questi giorni a lui sono mosse per parte degli avversari. E così riesce a dimostrare quanto lunga e paziente fu il suo lavoro per riuscire a comporre e definire le gravi questioni che da anni agitano la vallata di Lanzo, quante ne rimangono ancora a risolvere, e che, qualunque sia l'esito della lotta, saranno da lui pur composte. Ed ispirandosi infine a quello che è il sentimento del benessere e del progresso delle medesime, scioglie un voto caldo e sincero che gli sia continuata la fiducia per la completa riuscita dell'uno e dell'altro.

Fra gli evviva a Palberti ha termine la dimostrazione di affetto e di simpatia, che, con quelle di Lanzo e di Cerio, non lasciano dubbio circa la sua rielezione.

Nizza Monferrato.

Ci telegrafano da Nizza Monferrato, 2, ore 18:
Vittorio Rasselli espose ieri il suo programma a San Marzano, Mosso, Castelnuovo Calcea, Vinchio, Belveglio, Vigliano, Isola; accolto ovunque dalle Autorità e dagli elettori vivamente applaudito e festeggiatissimo. Ad Isola la dimostrazione fu addirittura entusiastica.

***

Ci scrivono da Agliano d'Asti, 1:
Domenica, 30 ottobre, l'avv. Francesco Cocito svolse, alle ore 15, al politeama Capra e dinanzi ad un affollatissimo uditorio, il suo programma. Notavansi il sindaco avv. Re e l'intero Consiglio comunale.

L'avv. Cocito, spesso interrotto da fragorosi applausi, parlò per più di un'ora, trattando con molta competenza le questioni agrarie, questioni interessanti direttamente questi Comuni agricoli.

Alla fine del discorso i presenti fecero all'avvocato Cocito una calorosa ovazione.

Notizie giunte da moltissimi Comuni fanno prevedere che l'avv. Cocito avrà una splendida votazione.

***

Ci scrivono da Belveglio, 2:
La candidatura dell'avv. Cocito riassume le maggiori probabilità di riuscita. Nel mandamento di Mombercelli si ritiene che le condizioni dell'avv. Cocito risulteranno conformi a quelle delle ultime elezioni. E' annunziato il ballottaggio tra Cocito e Gavotti. I sostenitori di questo, allo scopo di avere in definitiva un avversario più facilmente superabile, incitano furbescamente gli incerti a votare per Ducelli, che essi ritengono nel ballottaggio per spacciato.

Saluzzo.

Ci scrivono da Verzuolo, 1.o:
Oggi alla Villa Rosa, di proprietà dell'egregio avvocato Ruggiero Oreste, ebbe luogo un'imponente riunione di elettori per sentire la parola del simpatico marchese di Saluzzo, che espose con chiarezza e succintamente il suo programma. Fu entusiasticamente e parecchie volte applaudito per le sue espressioni schiettamente sincere, e specialmente quando ribattè e smascherò le insulse insinuazioni di un manifestino veramente ridicolo dei fautori della candidatura Pivano. Si può qui insomma presagire, nonostante le sbraitate e gli strombazzamenti di parecchi fanatici pivaniani, nemmeno elettori, che Marco di Saluzzo uscirà domenica dalle urne con una fortissima maggioranza.

Susa.

Ci scrivono da Susa, 2:
Gli avversari dell'on. Chiapusso, sentendosi mancare il terreno di sotto ai piedi, s'abbarbicano alle più inverosimili fanfaluche.

Visto che combattere l'on. Chiapusso sarebbe fiato sprecato, vanno spargendo insistentemente la voce che è stato creato senatore. E' inutile osservare che è una stupida invenzione, ma non è inutile mettere in guardia gli elettori contro tutte le voci che non sia questa: l'on. Chiapusso si ripresenta candidato, e gli elettori di buon senso devono riconfermargli il mandato.

Intanto l'on. Chiapusso ha pubblicato la seguente lettera-programma:

«*Elettori del Collegio di Susa!* — La necessità delle cose, forse più che le non lontane scadenze del termine legale della ventunesima legislatura, ha, con ragione, consigliato il Governo del Re ad anticipare le elezioni generali politiche, fissandole al 6 novembre.

«Fiducioso di non avere, durante tale legislatura trascorsa, mancato al mio dovere tanto verso il Paese quanto verso il Collegio, nei limiti delle mie forze, ora ripresentandomi a voi ad invocare l'onore di rappresentarvi in Parlamento nella prossima ventiduesima legislatura.

«*Elettori!* — Credo non mi occorra formularvi un particolareggiato programma elettorale. Conosco i tempi e di essi non ignoro le tendenze spesso buone e talora eccessive; so quali siano i bisogni veri e reali della nazione, ma so pure che essi si acquistano a gradi e non a salti nel buio.

«La mia condotta nel passato confido possa essere a voi garanzia sicura di quella avvenire per il conseguimento del bene del Paese.

«Fedeltà alle nostre istituzioni, senza le quali non avremmo l'unità della patria, indefinibili i principii di libertà e di ordine, dovere supremo di concorrere al miglioramento graduale e progressivo delle classi sociali più necessitose, far sì che la patria sia tranquilla all'interno e rispettata all'estero, ecco quanto è nell'animo mio sovrano di poter consolidare e raggiungere.

«Ho piena fede che coll'attuale Ministero si otterrà il conseguimento dei sovraccennati intenti, atti nello stesso tempo a raggiungere la desiderata pacificazione sociale. — *Felice Chiapusso*.»

Varallo.

Ci scrivono da Varallo, 2:
Il deputato uscente Carlo Rizzetti ha pronunziato un discorso ai suoi elettori. Dopo aver dichiarato che sosterrà sempre la causa della libertà, l'oratore avverte che sarà per sempre contrario a qualunque licenza. Difenderà sempre tutti quei provvedimenti intesi al miglioramento delle classi lavoratrici. Ma la redenzione delle classi operaie non si deve attendere dalla lotta, ma dall'accordo fecondo di tutte le classi sociali.

L'oratore passa in seguito ad esaminare i problemi economici più gravi che incombono alla nazione: il riordinamento ferroviario e i trattati commerciali. Parla del problema della scuola e dell'analfabetismo, terribile piaga che ad ogni costo bisogna sanare; parla delle molte altre riforme che il Paese attende, quali la riforma tributaria, la riforma giudiziaria, la conversione della Rendita, ecc.; e conclude dichiarando che, se gli elettori le rinnoveranno loro deputato, sosterrà, di nuovo, come in passato, tutte le sue energie in pro della patria e del Collegio.

Vignale.

Ci scrivono da Moncalvo, 2:
Ieri una imponente assemblea, composta di tutta la nostra cittadinanza, votò una solenne protesta contro l'ostruzionismo spiegato da Vigna e seguaci onde impedire al candidato professore Ferraris di svolgere il suo programma, additando alla pubblica disapprovazione un contegno contrario ai principii di libertà e di educazione cui deve informarsi ogni popolo civile.

La lotta è accanita; ma la vittoria del costituzionali è più che sicura.

Leggete in sesta pagina.

Le operaie di Parigi.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* — (107)

Felicità perduta

ROMANZO

DI GIORGIO MALDAGUE

— Andiamo! Andiamo! Si calmi..... Se continua ad agitarsi così, mia cara signora, domani sarà ammalata..... Ha preso qualche cosa?..... La sua tazza di latte?

— Non ci ho pensato..... e non ho voglia di prenderla.

— Sì..... sì..... la prenderà..... Bisogna prenderla..... Sarebbe troppo lungo rimanere così a stomaco vuoto sino all'ora di pranzo..... A colazione ha mangiato pochissimo..... Via, sia ragionevole..... Venga in sala..... Là discorreremo..... parleremo d'Eva tranquillamente.

— Sì, parleremo di lei!

Seguita da Teresa, Amina rientrò nella camera dalla quale era uscita, lasciando la porta aperta. Ma, in luogo d'andare a sedere al suo posto abituale, ella si mise a camminare da un capo all'altro della sala. Agitata, nervosa, piangendo e ridendo ad un tempo.

Teresa s'appressò al tavolino da lavoro per prendere la tazza sul vassoio..... E la trovò vuota.

— Ma lo ha bevuto, signora, — disse, — lo ha bevuto il suo latte?

— No, — rispose Amina, — ho trovata qui la signorina Darcourt e al latte non ho neppur pensato.

— Non ce n'è più una goccia.

Pronunciando quelle parole, Teresa guardava sotto al tavolino; la sua attenzione era stata attratta da un rumore regolare come quello che fa la coda d'un cane battendo il pavimento. *Black*, lì sotto sdraiato, guardava Teresa cogli occhi d'un colpevole: il suo muso nero, ancora tinto di latte, svelava il misfatto.

— Animale! — esclamò Teresa. — E' lui che lo ha bevuto..... Ah! se sei ladro non andiamo più d'accordo.

Il cane stava per ricevere una correzione, Amina gli la evitò, ridendo dell'avventura.

— Povera bestia! Ha tanto patito! Perchè non dargliene, del latte, se gli piace?

— Sì, glie ne daremo!..... E' fatto pei cani!... Ma se ciò fa piacere alla signora!..... Intanto vado a prenderne dell'altro.

Tutta quella sera e tutta la mattina dell'indomani le due donne non mutarono soggetto di conversazione: la visita tanto attesa..... Finalmente il momento venne in cui la piccola Eva scese di carrozza, con la signora Paullier, al cancello del villino.

Il suono del campanello fece sobbalzare il cuore nel petto di Amina. Ella attendeva, sul terrazzino, da più di una mezz'ora, in quel luogo di dove potrebbe correre più presto incontro a sua figlia. Ma ecco che ora le sue gambe vacillavano, non le permettevano più di muoversi..... Dovette, per non cadere, appoggiarsi alla ringhiera. La bambina in un istante arrivò al sommo della gradinata..... Ella gettò le braccia al collo della madre e vi fu un lungo, un silenzioso abbracciamento. L'una e l'altra avevano la gola stretta, come presa in una morsa.

Senza guardare la signora Paullier, rimasta discretamente indietro, Amina trasse Eva nella sua camera..... La vecchia signora fu introdotta da Teresa in sala.

Quel pomeriggio passò rapido come un sogno per la madre e per la figlia. Esse rimasero quasi continuamente sedute l'una presso l'altra, sul divano. Eva non volle scendere in giardino, nè passeggiare nel bosco; ella non domandava che di rimanere lì, stretta nelle braccia di quella mamma da cui l'avevano separata..... E la domanda, l'eterna domanda ritornava, dolente:

— Perchè, dimmi, perchè babbo e te siete in collera?..... Perchè non fate la pace?

— Un giorno, presto, la faremo, amore mio — rispondeva Amina, baciandole la bocca per farla tacere.

Ma Eva la respingeva dolcemente; ella avrebbe voluto sapere. Le pareva così strana quella collera, che non si calmava. Non parlò della scena sanguinosa della quale la sua immaginazione era stata colpita in modo da renderglièla indimenticabile. Aveva promesso a suo padre di non dirne una parola ed era abbastanza ragionevole, abbastanza seria da mantenere una promessa. Ma non poteva far a meno d'interrogare, ora, la mamma, come aveva interrogato il babbo.

Amina dovette dirle che le sue domande le facevano male, perchè ella cessasse di farne. Parlò d'altro..... Amina l'ascoltava carezzandole i capelli divenuti più fitti, più morbidi, più belli che nel passato.

E il piacere che ella provava nel sentire contro di sè quel corpicino vibrante, nel vedere quei limpidi occhioni fissi nei suoi, nell'udire quella voce che era nei suoi orecchi una musica di paradiso, le faceva dimenticare le terribili ingiustizie, la riportava ai bei giorni perduti.

Nella sala da pranzo la signora Du Jarrier ritrovò la vecchia cugina. Le due donne si salutarono; la signora Paullier tese la mano ad Amina. Durante il pranzo, esse si rivolsero qualche parola; o piuttosto la prima rivolse qualche domanda alla seconda, la quale rispose distrattamente; ella non pensava che a sua figlia, non vedeva, non udiva che lei.

Ma come più il pranzo volgeva alla fine, più il silenzio andava facendosi attorno alla tavola; alle frutta nessuno parlava più. Era assaggiato appena il *soufflé* di cioccolata che le piaceva tanto e che era delizioso.

Per quanto Amina si sforzasse per reprimerle, la bambina vedeva le lagrime nei suoi occhi e si sentiva, essa, sul punto di singhiozzare. Il momento della separazione s'approssimava; erano le otto e mezzo. Eva aveva promesso di essere ragionevole; le avevano detto che, a quella sola condizione, ritornerebbe a trovare la mamma; se ella facesse scene per lasciarla non le avrebbero più permesso di rivederla.

Tremante, pallida, ma con una forza di carattere insolita in una ragazzina di quell'età, ella abbracciò sua madre e le disse:

— Arrivederci fra quindici giorni!.....

Non versò una lagrima finchè non fu in vettura con la cugina; ma allora la crisi scoppiò.

In ginocchio presso al suo letto, Amina singhiozzava, mentre sua figlia, sorda alle consolazioni della signora Paullier, piangeva disperatamente.

— Ah, bisogna che tutto ciò finisca! — diceva Amina fra i singulti, torcendosi le mani. — Bisogna che finisca..... Domani andrò a vedere Elisabetta..... Non ha più che cinque giorni.....

(*Continua*).

Abbonamenti straordinari

Dal 1° novembre al 31 dicembre 1904 L. 2,80.

Dal 1° novembre al 31 dicembre 1905 L. 19,30.

Sotto una pioggia di ferro e di fuoco.

L'epica resistenza di Port Arthur.

(Per telefono e telegrafo alla *Stampa*).

Tokio, 1, mattina.

Il quartiere generale imperiale pubblicò ieri sera i particolari del formidabile attacco contro Port Arthur cominciato il 25 ottobre e che continua ancora.

Delle centinaia di cannoni giapponesi bombardarono quel giorno i forti del nord e dell'est. Avendo l'artiglieria preparata la via la fanteria eseguì delle cariche disperate.

Il genio militare scava delle mine fino sotto ai forti russi.

Il rapporto rende poi conto di una serie di scontri accaniti eseguiti a breve distanza. Il 26, alle 8,30, i forti di Sing-chou-shan, Erlungchang e Si-kouan-chan ed un forte situato al nord di quest'ultimo furono cannoneggiati dai pezzi di assedio e da cannoni di marina. 250 obici caddero sui forti.

Il parapetto del forte di Erlungchang fu addirittura demolito. Parecchie brecce furono fatte ai forti, e certe parti delle trincee coperte furono distrutte dagli obici.

Al forte di Sing-chou-shan due delle più importanti trincee coperte furono distrutte dagli obici. Un pezzo di quindici centimetri fu smontato ed un altro danneggiato. Un cannone del forte situato al nord-est di Si-kouan-chan fu distrutto.

A partire dalle 14,30 gli altri pezzi di assedio diressero il loro fuoco sulle trincee di Sing-chou-shan e Erlungchang e sulle trincee al sud di Pohsiangshan. Tutte queste trincee furono gravemente danneggiate.

Alle 17 una parte della destra giapponese caricò le trincee di Sing-chou-shan, mentre una colonna del centro attaccava Erlungchang e il sud di Pohsiangshan.

Le truppe giapponesi si impossessarono di questi due punti senza grandi perdite. Nello stesso tempo i forti delle vicinanze, come pure quelli di West-Hisitaiyan, di Mantashan, la Collina d'Oro e Laolinchou concentravano i loro fuochi sui punti in cui era dato l'assalto.

I proiettili dei russi sono difettosi, e non recano grande danno. Una mina importante scoppiò sulla pendenza di Erlungchang, ma nessuno dei giapponesi fu ucciso.

« Nella notte — aggiunge il rapporto giapponese — i nostri pezzi di assedio e di marina bombardarono Erlungchang e tre altri forti per impedire che si effettuassero delle riparazioni. Si bombardarono pure le navi da guerra, le macchine ed i bastimenti ancorati nel porto.

« Le guarnigioni di Sing-chou-shan ed Erlungchang, al riparo dal fuoco dell'artiglieria e della moschetteria, fecero parecchi contrattacchi notturni, ma furono respinti.

« Il 27 il bombardamento continuò coi pezzi di assedio. Il fuoco dei pezzi di marina fu diretto contro Sing-chou-shan, Itsichan, Antsouchan, Payushan, Erlungchang, i docks e le navi da guerra. Questo bombardamento distrusse completamente un affusto di cannone, una banchina fra le linee dell'est, del nord e del centro del forte di Erlungchang, quella delle trincee coperte di questo forte e quella di tre piccoli cannoni sulla fronte orientale di questo stesso forte.

« Parecchi dei nostri obici distrussero completamente due mitragliatrici.

« A Sing-chou-shan, due cannoni di dodici centimetri furono smontati e le trincee coperte distrutte.

« Durante la notte, il nemico ricorse a tutti i mezzi per respingere i nostri attacchi, facendo delle sortite ed impiegando delle bombe. Nello stesso tempo i russi lavoravano attivamente a riparare i danni cagionati dagli obici.

« Il 28, il bombardamento fu vivissimo; 285 obici colpirono i forti di Antsouchan e Itsichan e le colline di Payushan, alte 203 metri.

« I pezzi di marina dirigono i loro fuochi principalmente su Sitaiyankou, Itsichan, Antsouchan. Le navi da guerra ancorate nel porto orientale, le parti occidentali della città, una banchina e i fabbricati interni del forte di Erlungchang sono stati distrutti e le parti vitali del forte considerevolmente danneggiate.

« Il nemico aveva posto dei sacchi di sabbia sulla banchina distrutta durante il bombardamento interno.

« Nella parte nord di Est Kikouchan la polveriera esplose, distruggendo una parte della campagna circostante.

« A Sing-chou-shan un cannone rigato di 12 centimetri ed un altro pezzo furono danneggiati. Ad Itsichan l'affusto di un cannone rigato di 12 centimetri fu rovesciato, un altro fortemente danneggiato e due trincee coperte.

« Anche la rete di fili di ferro a punte della collina di 203 metri ha pure molto sofferto. Le opere e i cannoni del forte di West-Sitaiyankou sono stati danneggiatissimi.

« Si constatarono due incendi: uno nella vecchia città e l'altro in un'officina situata al piede della Montagna d'Oro.

« Il 29 il bombardamento continuò ancora più violento. All'alba un centinaio di russi attaccarono una linea costrutta verso la direzione di Erlungchang; ma furono respinti con grandi perdite. In pari tempo un distaccamento nemico di forza eguale attaccava la linea giapponese diretta contro Sing-chou-shan.

« I nostri uomini sostennero bravamente l'attacco, ma dovettero abbandonare una parte della linea. Questa fu ripresa, coll'appoggio dell'artiglieria, alle ore 14.

« La linea diretta contro Erlungchang raggiunse ieri sera il limite esterno del forte, di cui si fece saltare una parte. Le cartucce di dinamite hanno fatto delle larghe brecce alle casematte esterne del punto orientale del forte situato al nord di Est Kikouchan.

« Parecchi nemici, che si trovavano nella casamatta, furono uccisi. Il nostro bombardamento aumentava di efficacia. Il numero dei proiettili dei grossi pezzi che hanno raggiunto il loro bersaglio fu di 350.

« Dei danni serii furono cagionati al forte di Lastsechuikan ed ai forti Itsichan e Payushan.

« Il fuoco dei pezzi di marina fece saltare la polveriera di West-Sitaiyankou. Cinque navi occupate a togliere le mine furono pure bombardate: tre ebbero delle gravi avarie e due presero fuoco. »

La squadra di Port Arthur non è uscita.

Pietroburgo, 2 (notte).

La voce che circola di una sortita della squadra di Port Arthur è senza fondamento.

Decorazioni ai difensori di Port Arthur!

Pietroburgo, 2, ore 21.

Stoessel ha pregato l'Imperatore di conferire la decorazione dell'Ordine di San Giorgio ad una quarantina di ufficiali di Port Arthur.

Le solite scaramuccie.

Pietroburgo, 2, ore 23,30 (ufficiale).

Un telegramma di Sakaroff, in data 1, dice: « Il 31 il nemico bombardò le alture del villaggio di Koutai e del villaggio di Sibandanhy, senza cagionarci alcun danno. La nostra batteria di mortai, rispondendo al fuoco del nemico, demolì un cannone e mise in fuga gli uomini addetti al pezzo. Il villaggio di Schakèpen fu bombardato tutta la giornata. Noi non abbiamo avuta alcuna perdita.

« Il 1° novembre, all'alba, dopo una fucileria, le avanguardie del nemico tentarono di avanzare contro il nostro centro, ma furono costrette a retrocedere per l'energica resistenza dei nostri avamposti. Il nemico aveva tentato, il mattino stesso, di mettere una batteria in posizione di fronte alla collina di Poutilow, ma il fuoco delle nostre batterie lo obbligò a ritirare i suoi cannoni. Il fuoco intermittente di *shrappnels* mitragliò tutto il giorno questa collina. Si scoperse un certo movimento dei giapponesi contro la nostra ala dell'estrema sinistra. I giapponesi rioccuparono all'ala destra il villaggio di Sandepor.

La calma in Manciuria.

Pietroburgo, 2, mattina.

Sul fronte dell'esercito di Manciuria regna la calma più assoluta. Forti ricognizioni si operarono dalle ali del sud-est e del sud-ovest. La ripresa della lotta però sembra imminente.

I giapponesi ricevono continuamente rinforzi e munizioni.

Pietroburgo, 2, ore 12,25.

I corrispondenti dei giornali dal teatro della guerra segnalano continui sbarchi di truppe giapponesi, di munizioni, viveri ed effetti di vestiario.

Negli alti gradi dell'esercito russo di Manciuria.

Pietroburgo, 2, ore 22.

Secondo le ultime previsioni dei circoli militari superiori, il comando del primo esercito di Manciuria sarebbe conferito al generale Linievitch, che comanda attualmente le truppe nella regione dell'Amour, e il comando del terzo esercito al generale Kaulbars, attualmente capo della circoscrizione militare di Odessa. Il generale Gilinski, capo di stato maggiore del luogotenente imperiale Alexieff, diverrà probabilmente capo dello Stato Maggiore Generale dell'esercito russo, e il generale Becrondsky sarà nominato capo di stato maggiore del comandante del terzo esercito di Manciuria.

La buona situazione finanziaria del Giappone.

Londra, 2, ore 21.

Un telegramma da Tokio annunzia che il nuovo prestito di buoni del tesoro di otto milioni di lire sterline sarà certamente coperto parecchie volte. Il 31, giorno dell'apertura, si erano sottoscritti già sei milioni. Ora la chiusura del prestito avrà luogo soltanto il 7 novembre.

Il signor Takahaschi, vice-presidente della Banca del Giappone, ha fatto le seguenti dichiarazioni: « L'emissione attuale è accolta con entusiasmo. La posizione finanziaria del Giappone continua estremamente soddisfacente. Finora la guerra non ha avuto alcuna influenza sulle forze produttive del paese. Le importazioni aumentano; ma nessuno si aspettava un aumento nelle esportazioni. Quest'anno i raccolti furono eccellenti.

« Il progetto di bilancio che il Governo sottoporrà alle Camere prevede 77 milioni di lire sterline per le spese militari del prossimo esercizio finanziario. Sono circa 22 milioni di più che per l'anno corrente. E' evidente perciò che il Giappone prende largamente le sue misure in previsione della continuazione della campagna.

« Il progetto di bilancio fa fronte alle costruzione di nuove navi da guerra ed all'invio di rinforzi considerevoli in Manciuria. Per il denaro necessario a questo bilancio, il Giappone non ha l'intenzione di rivolgersi alle piazze estere. E' possibile che più tardi si rivolga all'estero, ma non è necessario in questo momento. »

I negoziati per la costituzione della Commissione d'inchiesta.

(Per telefono alla *Stampa*).

Londra, 2, ore 21.

Una Nota comunicata ai giornali dice che i negoziati relativi alla designazione della Commissione internazionale d'inchiesta sull'incidente di Hull continuano normalmente fra la Russia e l'Inghilterra. Alcune difficoltà sono sorte, altre potranno sorgere in seguito, la Commissione progettata essendo la prima di questo genere; ma da ambe le parti si fa prova di cortesia, buona volontà e lealtà reciproca, e non vi ha alcuna ragione di credere che difficoltà insormontabili facciano fallire i negoziati.

Si crede di sapere che durante l'udienza accordata domenica dallo Tsar all'ambasciatore inglese a Pietroburgo, e martedì da re Eduardo all'ambasciatore russo a Londra, i due Sovrani abbiano espresso la loro soddisfazione per un possibile soddisfacente regolamento. Da ambe le parti si considera favorevolmente la nomina per parte della Russia e dell'Inghilterra rispettivamente di un ufficiale di marina di alto grado e di un giurista eminente.

La Commissione si comporrà pure di ufficiali di marina di Potenze neutrali. L'Inghilterra desidererebbe che la Commissione sedesse a Parigi o in un porto francese, mentre la Russia preferisce l'Aja. Questo punto sarà facilmente regolato; ma altri punti è possibile che siano meno facili, per cui bisogna attendersi una certa dilazione avanti che si firmi definitivamente la Convenzione costituente la Commissione internazionale.

Navi russe e inglesi in viaggio.

Londra, 2, ore 13.

Il *Reuter Office* ha da Gibilterra che la flotta inglese non si è mossa dal porto e che la mobilizzazione e la difesa della piazza è la stessa che si fa abitualmente durante le manovre.

Un telegramma da Vigo dice che è giunto colà un incrociatore inglese, ed un altro telegramma da Gibilterra dice che un incrociatore e quattro torpediniere inglesi partirono diretto ad ovest.

Lisbona, 2, ore 24.

Il semaforo di Oitaves ha segnalato alle ore 9 di stamane quattro corazzate e un trasporto russo, e quattro incrociatori inglesi naviganti dal nord al sud.

Contro il socialismo.

Ci scrivono da Alessandria, 2:

In seguito ad una circolare segreta, ieri nei due reggimenti del 71.o e 72.o fanteria i capitani delle diverse compagnie furono incaricati d'una conferenza ai soldati contro la teoria del socialismo.

I pronostici di Cipriani sulle elezioni italiane.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

L'*Avanti!* riceve da Parigi un'intervista con Amilcare Cipriani sul momento politico ed i socialisti in Italia.

Il Cipriani dice, fra l'altro, che il momento scelto dal Governo per le elezioni è ottimo dal punto di vista del Ministero, perchè Giolitti trova le forze popolari sparpagliate, divise e discordi.

« Abbiamo attualmente — dice il Cipriani — una lotta ben delineata fra i partiti, ciascuno dei quali si raggruppa intorno alla propria bandiera; e ciò va benissimo dal punto di vista delle idee, ma avrà per effetto di peggiorare l'esito della battaglia, specie per i socialisti, che, dopo le decisioni della Direzione e Firenze, hanno visto il loro dissidio allargato. »

Discorrendo di quella scissura, Cipriani disse di credere che molto si possa e si debba sacrificare al bene e all'interesse del partito. « Epperò — dice — trovo che ha nobilmente agito il Bissolati aderendo all'invito di rientrare nell'organizzazione ufficiale. Io vedo che l'amico Bissolati ha l'anima socialista, perchè quando trattasi di salvare il principio dell'unità i sacrifici non si debbono contare.

« Penso invece che abbiano avuto torto Turati e i suoi amici nell'ostinarsi a voler costituire un partito a parte. E' vero che il deliberato di Firenze è giunto in un momento poco opportuno, ma io ho fede che Filippo Turati, che ha tanto fatto pel socialismo, comprenderà che il suo posto è in seno a quel partito che egli ha contribuito a rendere forte. »

Quanto alle battaglie fra socialisti, che si delineano a Milano ed a Como, Cipriani le trova una conseguenza triste, ma logica, della divisione del partito in quei centri.

Cipriani, infine, prevede che la Camera nuova sarà più corrotta e più servile della vecchia, perchè il Ministero, come al solito, stravincerà.

Le previsioni sulle votazioni di domenica.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 17,10:

Prendendo atto delle previsioni ottimiste dell'*Avanti!* in favore dei candidati socialisti, secondo cui il numero viene già ridotto dal giornale del Partito socialista a 40, la *Capitale* dice di avere tanto in mano da poter fare assegnamento sopra una completa vittoria del Partito liberale. Sarebbero, secondo la *Capitale*, assicurate le elezioni di 350 candidati ministeriali a primo scrutinio. Così i seggi che si credevano promessi infondati ai socialisti e ai repubblicani sarebbero guadagnati dal partito liberale.

La *Capitale* conclude dicendo di poter affermare con sufficiente sicurezza che per poco che i liberali lavorino e cessino le scissure nel loro seno i quaranta socialisti dell'*Avanti!* si ridurrebbero a venti!

La lotta elettorale a Roma.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 16:

Ieri sera ebbe luogo una riunione degli elettori del II Collegio in favore della candidatura Bensi. Intervennero numerosi i partigiani e gli avversari del deputato Santini con alcuni socialisti che varie volte interruppero il discorso su « La religione e la politica », ma i disturbatori furono fatti tacere. All'uscita dalla sala avvenne qualche incidente fra le varie parti. I carabinieri, accorsi in tempo, riuscirono ad impedire deplorevoli eccessi.

Promozioni di ufficiali in congedo

Ci telefonano da Roma, 2, ore 16:

Il Re ha firmato stamane i decreti per le seguenti promozioni degli ufficiali in congedo:

Ufficiali in posizione ausiliaria.

Arma di fanteria — Colonnelli tre; maggiori due.
Arma di cavalleria — Un tenente-colonnello; un maggiore.
Arma di artiglieria — Tenenti-colonnelli uno; maggiori tre.
Arma del genio — Un tenente.
Personale permanente dei Distretti — Colonnelli due; tenenti-colonnelli due; maggiori tre.
Corpo sanitario — Un colonnello.
Corpo del Commissariato — Due maggiori.
Corpo contabile — Due maggiori.

Ufficiali di complemento.

Arma di fanteria — Capitani due; tenenti centodiciotto.
Arma di cavalleria — Capitani quattro; tenenti quindici.
Arma di artiglieria — Tenenti diciannove.
Arma del genio — Tenenti quattro.
Corpo sanitario — Tenenti due.
Corpo del Commissariato — Tenenti tre.
Corpo contabile — Tenenti due.

Milizia territoriale.

Arma di fanteria — Maggiori due; capitani nove.
Arma di artiglieria — Capitani tre.
Arma del genio — Capitani uno.
Corpo sanitario — Capitani tredici.

Milizia della riserva.

Stato Maggiore — Tenenti-generali cinque.
Arma dei carabinieri — Tenenti-colonnelli tre; maggiori tre; capitani cinque.
Arma di fanteria — Maggiori-generali quattro; colonnelli cinque; tenenti-colonnelli ventotto; maggiori dodici; capitani tredici.
Arma di cavalleria — Colonnelli due; tenenti-colonnelli tre; maggiori dodici; capitani uno.
Arma di artiglieria — Colonnelli uno; maggiori quattro; capitani tre.
Arma del genio — Colonnelli uno; capitani due.
Distretti — Stato Maggiore Generale maggiori-generali quattro.
Arma di fanteria — Colonnelli due; tenenti-colonnelli sette.
Arma di artiglieria da fortezza — Un colonnello.
Corpo sanitario — Tenenti-colonnelli due; capitani nove.
Corpo del Commissariato — Un colonnello.
Corpo contabile — Tenenti-colonnelli tre; maggiori quattro; capitani quattro.
Corpo veterinario — Un tenente.

In totale le promozioni degli ufficiali in congedo testè firmate da S. M. il Re sono 420.

I deliberati della Federazione nazionale dell'Ordine sanitario.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 17,30:

Preseduto da Chiamenna, si è radunato il Consiglio federale dell'Ordine sanitario del Regno. La presidenza ha dato partecipazione della costituzione dell'Ordine dei medici della provincia di Venezia e la sua adesione alla Federazione.

E' stato approvato il bilancio consuntivo del 1903-1904, ed è stato pure approvato l'invio di una circolare, col questionario sulle condizioni di stipendio e di servizio dei medici condotti.

Fu rimandata all'assemblea generale la proposta Bossi, sull'art. 3 della legge sanitaria, in quanto riguarda la cura gratuita degli ammalati poveri a domicilio. Fu inviata all'assemblea generale la proposta dell'istituzione di una Cassa centrale di previdenza e di mutuo soccorso. Fu approvata la diramazione di una circolare agli Ordini sulle norme da adottarsi dai medici liberi esercenti per l'isolamento dei *krumiri* nei Comuni boicottati.

Su domanda dell'Ordine di Reggio Emilia, si emise il parere sull'interpretazione dell'art. 7 della legge 1904, nel senso che lo spirito della legge si basa sulla qualità del servizio, che per i medici condotti non deve essere ospedaliero, ma a domicilio in tutte le ore del giorno e della notte.

Sulla proposta dell'Ordine di Padova si deliberò sull'appoggio morale e materiale degli Ordini al Collegio Orsini in Perugia, e si votò un contributo straordinario di 50 lire in favore del Collegio stesso.

Fu incaricato il consigliere Villa di sostenere i postulati da introdurre nel regolamento per la legge sanitaria, fra cui l'abolizione del limite d'età nei concorsi alle condotte.

Una lettera di Nunzio Nasi al figlio.

Ci telegrafano da Palermo, 2, ore 14,25:

Nunzio Nasi ha diretto al figlio Virgilio una lettera, che questi si è affrettato a comunicare al Comitato elettorale che patrocina la rielezione di Nasi nel Collegio di Trapani.

Nasi comincia: « Figlio mio carissimo », e dichiara di apprendere dal luogo ove si trova che la Camera fu sciolta e che un Comitato elettorale patrocina la sua rielezione nel Collegio di Trapani.

Quest'ultima circostanza gli ha causato una grande gioia, sebbene credesse di non poter più provare gioia alcuna.

« Attendevo questa prova di fiducia dalla mia Trapani, non però così presto. » Aggiunge che dopo trent'anni di lavoro sente il diritto di avere questa prova.

Osserva che i suoi nemici speravano che Trapani lo avrebbe abbandonato, mentre invece colà tutti lo amano ancora e lo stimano sempre. Prosegue affermandosi vittima di una vile persecuzione, che però non attecchì nella sua città, perchè questa « non è un paese di gente vile ».

Chiede se il figlio intende andare a Trapani durante la lotta elettorale. Dice che se vi andrà, ciò sarà di conforto al suo animo, affranto dal dolore. Si dichiara dolente di non aver rinnovato nell'esilio le lettere pubblicate dal figlio, le quali denunziavano che l'opera dei ministri che furono predecessori di Nasi commisero la illegalità stessa di cui egli viene incolpato.

Nunzio Nasi si rallegra però nel sapere che tali lettere abbiano rotto la congiura del silenzio.

Dichiara che non ricevette ancora, dopo cinque mesi, una sola lettera dalla famiglia: cosa amaramente quanto illudersi quell'uomo politico il quale affermava che Nasi sarebbe stato lasciato in pace appena avesse varcata la frontiera.

La lettera confuta poscia l'accusa che taluni muovono alla famiglia Nasi, di avere, cioè, accusato altri personaggi anzichè difendere il padre: ma, aggiunge, tale necessità si imponeva come arma di legittima difesa.

Per la difesa di Nasi.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 20,30:

Gli avvocati Giuffrè e Schema, del Collegio di difesa del Nasi, hanno presentato al giudice istruttore istanza perchè sia loro notificato il giorno in cui saranno dissuggellate le casse venute da Trapani, desiderando partecipare a tale dissuggellamento, potendosi trovare in tali casse documenti importanti per la difesa.

Per l'aumento degli stipendi ai maestri

Ci telefonano da Roma, 2, ore 16,15:

La *Rassegna Scolastica* pubblica una circolare del ministro della pubblica istruzione ai prefetti, in cui li incita ad assicurarsi dell'applicazione delle nuove disposizioni della legge per le scuole e i maestri relativamente all'aumento di stipendio. La circolare avverte i Comuni che saranno rimborsati appena avranno rimesso al Ministero i prospetti degli aumenti concessi agli insegnanti.

La commemorazione dei morti al Pantheon.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 16,30:

Stamane all'altare delle reali tombe nel Pantheon monsignor Beccaria, cappellano maggiore di Corte, celebrò la Messa di suffragio. Assistevano il conte Gianotti, prefetto di palazzo, il comm. Lombarini, direttore generale, e gli impiegati della Real Casa, che deposero due splendide corone di fiori freschi sulle tombe del re Vittorio Emanuele II e del re Umberto I.

Un'altra versione sulla tragedia del richiamato a Roma.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 15,30:

Il *Messaggero* dà un'altra versione sulla tragedia di Porta Pia. Il soldato richiamato Romolo Buonaiuti amoreggiava con la Eugenia Cherzi, d'anni 50, e desiderava vivamente entrare anche in relazione con la figlia Carlotta, che, dopo una vita avventurosa in compagnia del profugo Uriele Cavagnari all'estero, era ritornata in Italia da qualche giorno. La Carlotta si era sgravata di un quarto figlio e si preparava a ritornare presso il Cavagnari a Parigi, quando l'altra notte il Buonaiuti si avvicinò al letto, dove era coricata la Carlotta, per ottenere da lei, colla violenza, ciò che non era riuscito ad ottenere colle proteste d'amore. La ragazza respinse il Buonaiuti ed allora questi estratta la daga le inferse un colpo al fianco sinistro. La baionetta le penetrò per 20 centimetri ferendole il polmone e la milza.

Dall'autopsia eseguita stamane sul corpo della Carlotta Cherzi, è risultato che il colpo di sciabola-baionetta entrando da destra a sinistra ha fratturato nove costole perforando entrambi i polmoni; il secondo colpo, dato senza ritirare l'arma dalla ferita e profondo 27 centimetri, ha leso la milza.

Il maresciallato di Corte autorizza la Principessa di Coburgo alla nuova perizia sul suo stato mentale.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 16:

Il *Petit Journal* annunzia che la Principessa di Coburgo ha ricevuto ieri comunicazione del processo verbale della deliberazione presa il 21 corrente al grande Maresciallato della Corte di Austria, autorizzante la Principessa a scegliere i periti che dovranno esaminarla. La Principessa ha chiesto che il Tribunale della Senna ordini questa perizia coll'aiuto dei dottori Magnan e Garnier. Il Tribunale ricercherà se lo stato mentale della Principessa le permette di amministrare essa stessa i propri beni, e, in caso negativo, di dire se il suo ricovero in una Casa di salute si impone.

Riservisti russi ribelli e violenti che svaligiano case e botteghe.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 2, ore 14:

L'*Agenzia Telegrafica Russa* ha da Kiew: « In parecchie località della circoscrizione di Kanew i riservisti richiamati sotto le armi commisero degli eccessi. Numerose rivendite di acquavite, appartenenti allo Stato, altre botteghe e parecchie dozzine di case israelite furono svaligiate. A Kanew le Autorità ordinarono alla truppa di sparare sui tumultuanti, e vi furono tre feriti. Nelle altre località invece i disordini cessarono senza l'intervento delle Autorità, e la truppa ch'era stata chiamata arrivò quando l'ordine era già stato ristabilito. A Kanan i riservisti commisero degli eccessi perchè fu loro rifiutata l'acquavite. La truppa ristabilì l'ordine.

In seguito alla mobilizzazione cominciata il 23, anche a Bodislau, Stefanev e Miromurka i riservisti hanno devastato distillerie di prodotti spiritosi appartenenti allo Stato.

Il processo Dautriche.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 16,55:

Al processo Dautriche oggi l'udienza si è aperta alle ore 12,30. Si riprese senza incidenti l'audizione dei testi.

Tutta l'udienza è consacrata alla deposizione del signor Havard, capo della *Sûreté*, del commissario Hennion e di altri agenti, che non dicono nulla di nuovo. L'udienza è rinviata a domani.

Per la costruzione di case popolari.

Ci scrivono da Alessandria, 2:

Si è costituita a Alessandria una Unione Cooperativa per la costruzione di case. Scopo della nuova Società è quello di fornire i mezzi necessari perchè il modesto commerciante od impiegato possa fabbricarsi la propria casa, adatta ai suoi mezzi, condizioni e gusti, pagandola con tante quote annuali, che, nel caso di decesso del capo di famiglia, cessano di essere dovute, diventando la casa di proprietà assoluta degli eredi.

Questo scopo altamente civile dell'Unione Cooperativa varrà senza dubbio a far convergere su di essa le simpatie della cittadinanza.

Nella prima adunanza dei soci fondatori vennero fatte le nomine per le varie cariche. A presidente fu eletto il signor Giovanni Metelli.

Arti e Scienze

" L'ESCALADE "

Commedia in quattro atti e cinque quadri di MAURIZIO DONNAY

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 2, ore 18,20.

L'Escalade, che vedrà la luce della ribalta del teatro della Renaissance la sera del 5 novembre, è stata scritta da Maurizio Donnay nelle fiorite rive di quel Lago Maggiore che già videro nascere *Gli Amanti*, la più bella fra tutte le commedie del fecondo scrittore.

Luciano Guitry, direttore della Renaissance, scelse, con religiosa superstizione, la data del 5 novembre, come quella che ricorda la prima rappresentazione degli *Amanti* avvenuta in quello stesso giorno, e mese, varii anni or sono.

Anche questa volta sono lieto di poter telefonare — primo e solo fra tutti i giornalisti parigini e i corrispondenti italiani — ai lettori della *Stampa* l'argomento della novissima commedia di Maurizio Donnay.

L'Escalade — proprio come gli *Amanti* — è una « commedia tutta d'amore ».

Il primo atto ha luogo nel laboratorio del dottor Alberto, uno scienziato, noto soprattutto per i suoi lavori di fisiologia.

Il dottor Alberto — in molte sue lodate pubblicazioni — aveva parlato dell'« amore » come di una malattia fisiologica. E questo suo modo di considerare e trattare il più dolce fra tutti i sentimenti umani gli aveva valso una grande notorietà presso il « bel sesso ».

Amico intimo del dottor Alberto è un altro medico, Gustavo Lafont, che, non avendo ambizioni nè scientifiche nè psicologiche, esercita modestamente, ma anche coscienziosamente, la sua professione. La famiglia di lui si compone della moglie, Giovanna, e di una sorella, a nome Gabriella, vedova in ancor giovane età di un marito morto in un duello originato dalla rivalità per una donna.

Tanto Giovanna quanto Gabriella, desiderose di visitare il laboratorio del dottor Alberto, e di conoscere da vicino l'illustre autore del libro « L'amore considerato come una malattia fisiologica », pregano il rispettivo marito e fratello di volerle introdurre nel santuario dello scienziato. Ciò ch'egli fa con la maggior grazia di questo mondo.

La visita ha luogo; e la conoscenza è fatta.

Il giovine scienziato accoglie con ogni cortesia la moglie e la sorella dell'amico suo; fa loro visitare il « laboratorio », e spiega alle due giovani e belle signore quelle che sono le sue teorie in materia d'amore.

Gabriella — una vera intellettuale che ha la testa piena della lettura di romanzi ed è una grande ammiratrice del Bourget e del Prévost — interroga, contraddice, polemizza con lo scienziato, il quale non dura molta fatica a persuaderla che l'« amorosa passione » va considerata e curata come una malattia propriamente detta. Chi ascolta, con visibile compiacenza, la dotta ed eloquente parola del dottor Alberto è Giovanna, la moglie del buon dottore Lafont; e da quei mille nonnulla, che pur non sfuggono ad occhio chiaroveggente, s'intende di leggieri come essa subisca il fascino del celebre psicologo e fisiologo.

Il dottor Gustavo invita Alberto a volergli rendere la visita. « Le mie donne — gli dice — saranno felici di riceverti con tutti gli onori. Fate, anzi, meglio: venite un giorno a pranzo da noi. » Ma Alberto si schermisce e accumula i soliti protesti per non accettare. Insiste Giovanna, e lo scienziato finisce col promettere una sua prossima visita.

La visita, infatti, ha luogo all'atto secondo.

Nel salotto del dottor Gustavo, dove si trovano raccolti varii amici, Alberto è festeggiato da tutti e fatto segno specialmente alle cortesie affettuose di Giovanna. Ma egli non ha occhi che per Gabriella, sedotto dallo spirito, dall'intelletto e dalla grazia che si sprigiona da tutta la bella persona di lei. Approfittando di un momento in cui rimane solo, dichiara alla vedovella l'improvviso amor suo. La malattia — e questa volta incurabile! — l'ha colto. Ma Gabriella gli dice, amabilmente, di ricorrere ad un altro medico, non essendo mai passata per la « Facoltà ». Insiste il giovine scienziato, e con molta eloquenza. Ma quasi subito è sorpreso da un infelice corteggiatore di Gabriella, — il vero tipo dell'eterno *gaffeur*, — che, avvicinatosi ai due, dice loro: « Ho capito!..... V'intendete a maraviglia: tutti i miei complimenti! » Gabriella gli risponde in tono di chi si sente offesa, e il *gaffeur* non sa far nulla di meglio che andarsene. Rivolgendosi poi ad Alberto la bella vedova lo apostrofa in questi termini: « Avete visto!! Con qual diritto vi permettete di dichiararmi il vostro amore! Chi vi ha pregato di espormi agli ingiuriosi sospetti dei miei infelici adoratori? Francamente, voi andate un po' troppo lontano! »

Alberto, china il capo, riconosce volentieri che ha avuto, che ha torto, e — serio serio — salutata la bella crudele, si congeda da lei, promettendo di non rivederla più.

L'atto terzo è diviso in due quadri. L'azione, così nel primo come nel secondo, si svolge in un castello che il dottor Gustavo possiede dei dintorni di Parigi.

Ci troviamo adesso nel *boudoir* di Gabriella.

Alberto, passando per il giardino, a mezzo di una scala, s'introduce, furtivamente, dalla finestra, nel *boudoir* della giovane vedova, ch'egli, fedele alla fatta promessa, non aveva più riveduta.

Mentre si prepara ad affrontare la collera di Gabriella, questa, con un divino sorriso, gli va incontro, e gli dice semplicemente:

— Avete fatto bene a venire!..... Vi aspettavo!

E qui ha luogo una delle più deliziose scene d'amore che Maurizio Donnay abbia mai scritto.

Gabriella, nel pieno possesso di sè, e nella ferma volontà di darsi ad Alberto, gli dice quello che fu la sua vita. Maritata, giovanissima, a un uomo che amava, credette in lui, come si crede in ciò che di più alto, di più sublime è al mondo, fino al giorno in cui glie lo ricondussero a casa morto in duello, per mano di un rivale e per amore di una di quelle donne che non meritano la stima della gente onesta. Da quel giorno, tutti gli uomini le vennero in orrore. Solo un miracolo poteva riconciliarla con l'... amore!

Alberto stringe fra le braccia Gabriella, e le parla un linguaggio pieno di passione, di convinzione, di sincerità. Non è più il teorico, lo scienziato, il psicologo; ma un uomo semplicemente e vivamente innamorato.

Varî deliziosi e delicati particolari danno a questa magnifica scena un risalto straordinario.

La tela cade sul « dolce peccato » di Gabriella e di Alberto.

Alberto è ospite nel castello del dottor Gustavo. La scala, posta sotto le finestre del *boudoir* di Gabriella, è stata ritrovata la mattina dopo. Tutti vogliono sapere da chi, e perchè, fu messa. Gabriella non trova lì per lì nessun'altra scusa, se non quella di far credere che la scala fu collocata sotto le finestre di lei da un ragazzo, intento a compiere certi lavori di muratura.

La spiegazione — sebbene poco accettabile — è presa per quello che vale. Alberto, intanto, per allontanare ogni sospetto, flirta con Giovanna, la moglie del padrone di casa, sempre più innamorata di lui. Ma anima e cuore [illegible] soltanto a Gabriella.

Se non che, per introdursi nel *boudoir* dell'amata, Alberto è costretto a passare dinanzi alla stanza da letto di Giovanna. Sorpreso da quest'ultima, ha luogo fra le due donne una fiera spiegazione. Giovanna domanda conto alla cognata della condotta di lei. E Gabriella le risponde confermandole tutta la verità. Ama Alberto, e ne è riamata. La « malattia » ha fatto l'opera sua. Alberto aveva ragione: non si resiste impunemente al « bacillo dell'amore »!

La conclusione della commedia è del tutto morale: Alberto e Gabriella si stringeranno in legittimo nodo. E il « mondo » non avrà più nulla da dire!

Il dottor Alberto sarà Luciano Guitry; e Gabriella, Marta Brandès, la indimenticabile « Dominique » del *Passé* di Giorgio di Porto-Riche, e la valorosa transfuga — oggi sotto processo — della Comédie Française.

Camillo.

La Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi, che ha incominciato la serie delle sue recite al teatro Alfieri, saltando dalla *Battaglia di dame* di Scribe, e dal drammatico *Gringoire* del Bainville, alla *Louis* acciapigliata del Weber, offre stasera al pubblico torinese la prima delle tante novità promesse per questa stagione.

Ha la sorte di avviarne la sfilata Massimo Gorky, lo scrittore russo che, col geniale vigore del suo pensiero, è diventato ormai un autore internazionale. Del Gorky vedremo stasera *L'Albergo dei poveri (L'Asilo notturno)*, dramma in 4 atti, attorno a cui già si raccolse con onore l'interesse di altri pubblici.

La seconda novità che andrà in iscena pare debba essere, nella prossima settimana, la commedia di Carlo Bertolazzi: *Il diavolo e l'acqua santa*.

La signora Irma Gramatica, che, come annunziammo, si trova già da parecchio tempo a Torino, per riprendere il suo posto nella Compagnia, dopo il riposo a cui per ragioni di salute fu costretta, non ha ancora partecipato a queste prime recite. Rientrerà in iscena lunedì prossimo, interpretando *Cause ed effetti* del Ferrari.

La commedia nuova di Giuseppe Giacosa: *Il più forte*, che sarà una delle maggiori attrazioni della presente stagione drammatica, chiederà probabilmente entro il mese di novembre il primo giudizio del pubblico. Sappiamo che l'autore dovrà leggerla in uno dei prossimi giorni alla Compagnia, e questa si metterà immediatamente al suo studio, mentre compariranno a mano a mano le altre novità, che si trovano già precedentemente allestite.

Saranno dunque questi due mesi singolarmente interessanti per la floritura italiana e straniera che la Compagnia diretta da Virgilio Talli ha l'onore e il merito di presentare per la prima. Basta infatti dare uno sguardo all'elenco delle novità italiane, che recano, tra le altre, il nome delle opere novissime di Giuseppe Giacosa, di Gerolamo Rovetta, di G. Antona-Traversi, di E. A. Butti, di C. Bertolazzi, e delle straniere, che vanno dal Gorky al Donnay, per apprezzare l'importanza eccezionale di questa nobile riunione di ingegni e di coraggio, quale da parecchio tempo programma di recite non ci ha più presentato.

REATI E PENE

La donna altrui.

(*Tribunale Penale di Torino — 2 novembre*).

Un commesso viaggiatore..... e marito non si lagnava dinanzi al giudice:

— Un ragazzotto, ch'è sulla via dell'arte, si è pure cacciato su quella della mia felicità coniugale, e mi dà noia col suo chiacchierio petulante e diffamatorio contro mia moglie. Voglio sbarazzarmene con una buona querela, tanto più che quella via per cui s'è messo l'ha condotto una notte, durante la mia assenza, nella camera di mia moglie, a lei ed alla sua virtù costante sapite sgradito.

Domandò il giudice alla moglie del commesso viaggiatore (la quale, sia detto per sfuggita, è una piacevolissima donnina) se non avesse nulla da osservare in proposito.

E la donnina unì le sue alle lagnanze del marito; protestò per l'affronto al suo onore, e confermò la querela del marito.....

Allora il giudice, senza interrogare l'allievo pittore, mandò questi dinanzi al Tribunale sotto l'accusa di diffamazione e violazione di domicilio..... coniugale.

Una donna gli fu messa a compagna, perchè aveva svelate certe intimità della toeletta della signora, traendone maligne insinuazioni.

Ma venuti dinanzi al Tribunale, questa negò l'accusa; il pittore in erba, invece, con una maniera bionda ed un candido viso da femminetta, si preparava a sciorinare certi segreti piccanti, traendo bigliettucci e fazzoletti ed altri gingilli, pegni d'amore — diceva lui, — e narrando di certi appuntamenti e di dolci confidenze, quando il Pubblico Ministero domandò le porte chiuse.

Il marito, commesso viaggiatore, venne nell'aula, e pretese intanto di costituirsi Parte civile.

— Come? Con che diritto? — gli chiese la Difesa.

— Oh bella! Con quello sacrosanto d'un marito oltraggiato, poichè s'offese la reputazione della sua impareggiabile moglie!

— D'un marito?..... Ma, di grazia, quando avvennero i reati ella non era il marito..... di sua moglie, ma l'amico convivente; e qui c'è la fede di matrimonio bollata e autenticata che parla chiaro. Come vede, ella non poteva difendere l'onore di sua moglie, che allora non era sua moglie, nè questa poteva confermare una querela ch'era nulla, perchè vi disse una grossa bugia..... Dell'onore delle..... amiche la legge non si fa paladina, ed ella può tornare donde è venuta.....

— Ma è dell'onore di mia moglie che si tratta; io ne devo essere geloso custode, e non mi piegherò a queste..... burlette della legge.....

Ed il marito si scalmanava a voler persuadere del suo diritto ed avversari e giudici. Ma questi si strinsero nelle spalle e crollarono la testa..... Le date sono date..... Non potevano trovare frecce nella faretra della giustizia pel piccolo pittore, tutto ringalluzzito, nè toppe per rappezzare l'onore d'una moglie..... che, per la giustizia che va lenta, non era una moglie.

Nondimeno il giovane pittore, dinanzi alla bella donnina, trovò facile impresa far delle dichiarazioni di stima e di riconciliazione.

Presidente: Vianello; Pubblico Ministero: Vinardi; Parte civile: avv. Nebiolo; Difesa: avvocato Gherardini; Cancelliere: Germano.

Cini.

Una pioggia di cenere nera a Napoli

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 8,40:

Dalle ore 2 è cominciata a piovere sulla città una pioggia di cenere nera, [illegible]. La pioggia ha continuato tutta la notte.

Le elezioni amministrative a Fontanetto Po.

Vittoria socialista.

Ci scrivono da Vercelli, 2:

Domenica scorsa a Fontanetto Po ebbero luogo le elezioni amministrative. Come era facilmente prevedibile, la divisione fra i costituzionali diede facile vittoria ai socialisti, e ben undici dei loro candidati riuscirono eletti consiglieri. Capolista dei socialisti il signor Vallaro Domenico, che riportò 146 voti.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1136

La morte del generale Ottolenghi.

La guardia d'onore alla salma.

L'affluenza del pubblico alla palazzina del compianto generale Ottolenghi, continua con un crescendo che dimostra le larghe simpatie che il defunto si era acquistato nella cittadinanza.

Le firme di condoglianze hanno già coperto parecchie pagine del registro messo a disposizione dei visitatori.

La salma del defunto è tuttora composta nel suo letto. Nella camera fanno servizio di guardia, per turno, quattro ufficiali delle varie armi.

Sono però ammessi alla visita i soli intimi ed i congiunti. Da Milano è arrivato un fratello del generale, colà residente.

I telegrammi di condoglianza dei Sovrani.

Numerosissimi telegrammi di condoglianza sono giunti ieri alla vedova signora Elisa Segre. Fra i primi arrivati vi sono quelli di S. M. il Re e di S. M. la Regina.

Telegrafarono pure il ministro della guerra tenente-generale Pedotti, e altri alti funzionari dello stesso Ministero che dell'affabilità e dell'ingegno del defunto ex-ministro conservano cara memoria.

Le disposizioni per il trasporto funebre.

Dal Comando della Divisione, di concerto con la famiglia, sono state prese le disposizioni per il trasporto funebre della salma, fissato per le ore 14 di domani, venerdì.

Le truppe della guarnigione si troveranno nei posti rispettivamente assegnati, alle ore tredici e quarantacinque.

Esse saranno agli ordini del generale Sapelli, comandante della prima Brigata di cavalleria.

La direzione del corteo è stata affidata al maggior-generale Zuccari, comandante della Scuola di guerra.

Il corteo seguirà nel seguente ordine: un plotone di palafrenieri, una Musica di fanteria, il generale Sapelli, uno squadrone di cavalleria, una batteria di artiglieria, una compagnia del 5.o genio, un battaglione di fanteria, una bandiera; poscia la salma, deposta su un affusto d'artiglieria trainato da tre pariglie di cavalli morelli.

Il feretro sarà trasportato sull'affusto da quattro sott'ufficiali del 26.o fanteria, e da quattro sott'ufficiali del 3.o alpini, reggimenti a cui l'Ottolenghi appartenne.

La salma sarà fiancheggiata dalla compagnia del 26.o fanteria che nel 1860 il generale, allora semplice tenente, condusse al fuoco.

Seguiranno l'affusto: il cavallo del defunto, i parenti; poscia S. A. R. il Duca d'Aosta, rappresentante S. M. il Re; le alte cariche dello Stato, le Rappresentanze, ecc.

Il corteo sarà chiuso da un plotone di cavalleria, e percorrerà il seguente itinerario: piazza Solferino, via Pietro Micca, via XX Settembre, corso San Maurizio, fino al piazzale del Ponte delle Benne, ove il corteo verrà sciolto.

La salma verrà deposta nel sepolcreto del Cimitero israelitico, ove già sono le salme dei genitori della consorte, signora Ottolenghi-Segre.

Lo stato di servizio.

Ecco, esattamente, lo stato di servizio del defunto:

Soldato volontario allievo del corso suppletivo dell'Accademia militare (11 aprile 1859); sottotenente prima nel 17.o reggimento e poi nel 26.o fanteria (luglio 1859); tenente di stato maggiore 1861; capitano di stato maggiore 1865; professore d'arte e storia militare presso la Scuola militare 1871; maggiore nel 62.o fanteria 1872; maggiore di stato maggiore 1873; tenente-colonnello 1877; colonnello comandante 27.o fanteria 1881; colonnello nel 4.o reggimento alpini 1882; colonnello di stato maggiore 1884; maggior-generale comandante la Brigata Re (1.o e 2.o fanteria) 1888; tenente-generale comandante la Divisione di Torino 1895; tenente-generale comandante il XII Corpo d'armata 1899; tenente-generale comandante il IV Corpo d'armata 1902; ministro della guerra 1902; comandante il I Corpo d'armata il 10 novembre 1903.

Missioni: 1869, in Francia, grandi manovre di Châlons; 1879-1880, membro della Commissione internazionale per la delimitazione della frontiera turco-montenegrina.

Senatore del Regno il 14 maggio 1903.

Nel 1860, a Mola di Gaeta, ferito da una palla di moschetto, essendo portabandiera. Nel 1864, a Sant'Ilario di Basilicata, ferito al braccio destro ed al petto contro il brigantaggio.

Decorazioni: Croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia a Custoza, nel 1866, pel sangue freddo, prontezza ed intelligenza con cui sotto il fuoco faceva eseguire gli ordini del generale Brignone. Cattivava volontario su Monte Croce coi plotoni delle guide e dei reali carabinieri.

Le necrologie dei giornali romani

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23:

I giornali registrano con doloroso sorpresa la morte del generale Ottolenghi, di cui recano belle biografie.

La *Tribuna* dice: « L'esercito e la nazione perdono nel generale Ottolenghi un uomo di alte qualità morali ed intellettuali, che l'avevano designato come uno dei nostri migliori ufficiali superiori, tanto che egli era uno dei quattro generali designati per comandare un Corpo d'esercito in guerra. »

Il *Giornale d'Italia* scrive: « Egli si dedicò alla soluzione delle questioni del Tiro a segno e delle condizioni degli ufficiali, lasciando studi dei quali attualmente si giova il ministro della guerra Pedotti.

« Come generale era molto apprezzato, e godeva fama di essere uomo di idee moderne e larghe. »

Movimento elettorale

Per gli elettori politici di altri Comuni residenti in Torino.

Il Municipio fa recapitare colla maggiore sollecitudine possibile al domicilio degli interessati i certificati elettorali che riceve dai sindaci di altri Comuni.

Non essendo però possibile pei certificati, che giungono in questi ultimi giorni, fare il recapito in tempo utile, si pregano gli interessati, che non avessero ricevuto il certificato stesso entro la giornata di giovedì, 3 corr., a volersi presentare personalmente al Municipio nel salone d'ingresso al primo piano del palazzo civico, dalle ore 9 alle 17 e dalle 20,30 alle 22,30, dove potranno ottenere nello stesso tempo, oltre il certificato, anche la dichiarazione di residenza pel viaggio a prezzo ridotto.

Un ordine del giorno dei democratici cristiani.

Riceviamo:

« L'Unione democratico-cristiana torinese, presa atto della convocazione dei Comizi elettorali politici, considerando che la partecipazione alle urne per parte dei conservatori cattolici torna di danno alla causa popolare cattolica; considerando che la democrazia cristiana italiana, date le attuali condizioni, ha presente l'astensione come regola generale, astensione che non è inettitudine passiva, ma astensione meditata e voluta e messo valido di integrazione del programma democratico cristiano, delibera di astenersi dalla presente lotta elettorale politica e di sviluppare in Torino una forte coscienza democratica cristiana mediante l'organizzazione e la propaganda. »

* * *

Numerosi soci della Società operaia di M. S. del Piccolo, rispondendo all'invito loro diretto dal presidente sig. Gallina, intervennero ieri all'adunanza, tenutasi nella sala sociale per iniziativa del locale Comitato per le elezioni.

Dopo una chiara esposizione fatta dal socio onorario maggiore Ercole Bellati delle varie candidature proposte per il V Collegio, ed una efficace perorazione in favore del deputato uscente, di cui il conferenziere enumerò i titoli di benemerenza verso la regione, venne unanimemente acclamata la candidatura al V Collegio del marchese avv. Cesare Ferrero di Cambiano.

Arrivi.

Sono giunti da Milano le Loro Altezze Reali il Duca e la Duchessa d'Aosta.

Una « bicchierata » in famiglia.

In seguito a litigio coniugale, certa Adolfa Rossi ebbe una « bicchierata » sul viso dal marito, e dovette recarsi al San Giovanni a farsi medicare.

Servizio telefonico sospeso.

La Direzione della Società telefonica comunica che dovendosi, per la prossima sistemazione edilizia di piazza Venezia, procedere allo spostamento del cavo telefonico sotterraneo attraversante detta piazza, verrà sospeso il servizio telefonico, a cominciare da venerdì, 4 corrente, per una durata variabile da uno a due giorni, agli utenti compresi nelle zone del Foro Boario, di piazza d'Armi, di Porta Susa, barriera di Francia, Rivoli, Collegno e barriera del Martinetto.

Piccolo incendio.

Verso le ore 11,30 si manifestò un principio d'incendio nell'alloggio del signor Rossi Alessandro, al secondo piano della casa N. 10 di via Baretti. Il fuoco, che aveva investito un letto, venne spento dalla signora Rossi prima che arrivassero i pompieri. Il danno è limitato ed il signor Rossi è assicurato. Il fuoco venne appiccato inconsciamente da un bambino dei coniugi Rossi.

I ladri.

La signora Audino Caterina maritata Paletto, esercente negozio di commestibili in via Valfenera, N. 6, denunciò alle guardie municipali ed alla Questura di essere stata derubata da ignoti di varii capi di biancheria nel valore complessivo di una quarantina di lire.

— Altri ignoti penetrarono nella bottiglieria esercita dal signor Maletto Luigi, in via Fabro, N. 10, e vi rubarono un orologio d'oro ed altri piccoli oggetti.

Varie di cronaca.

Verso le ore 8 di ieri venne medicato alla farmacia Berutti, alla barriera di Lanzo, certo Jori Fortunato, d'anni 38, il quale era stato colpito al capo da una boccia lanciata imponentemente da un suo amico nel giuoco di bocce della *Trattoria del Casarino*, sulla strada di Lanzo, N. 111.

— Alle ore 10 pure di ieri lo spazzaturaio Rubiogio Battista trovò in un ripostiglio per la spazzatura della casa N. 37 di via Carlo Alberto un piccolo essere umano di sesso maschile che il dottor Sarti giudicò di cinque mesi circa di vita uterina.

— Nel pomeriggio di ieri venne ricoverato al San Giovanni lo spazzaturaio Bersano Pietro, il quale nel discendere da un carro cadde e riportò la frattura dell'omero destro. Fu giudicato guaribile in 60 giorni.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Club Sport Audace. — Sabato, 5 corr., ore 22, seduta generale dei soci. Elezioni della Direzione per l'anno 1904-1905.

Associazione Insegnanti private. — Si avvertono le socie che la sede è trasferita in via Arsenale, N. 7, piano secondo.

Stato Civile di Torino

2 novembre 1904.

NASCITE: 20, cioè maschi 6, femmine 14.

MORTI: S. E. Ottolenghi cav. Giuseppe, d'anni 66, di Sabbioneta, tenente-generale comandante del I Corpo d'armata, piazza Solferino, 22.
Volante Carolina (ved.) nata Ravarino, id. 54, di Crescentino, agiata, via San Quintino, 12.
Zucco Giuseppe Domenico, id. 39, di Torino, imballatore, via Deposito, 2.
Battist Caterina (ved.) nata Ficiglio, id. 76, di Baldissero Torinese, erbivendola, via S. Donato, 42.
Girelli Savino Giovanni Maria, id. 65, di Revello, calzolaio, via Orto Botanico, 24.
Vittorio Maria (ved.) nata Casalone, id. 82, di Andezeno, casalinga, corso Peschiera, 27.
Massimo Lucia, id. 15, di Torino, casalinga.
Bosco Flaminio, id. 44, di Santhià, tipografo.
Dretelanis G. B., id. 72, di Settimo Torinese, brac.
Scagliola Giacomo, id. 72, di Tigliole d'Asti.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 12, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

ERNESTO BERTEA.

Alle tante perdite dolorose sofferte dalla scuola pittorica piemontese in questi ultimi anni è venuta ad aggiungersene una nuova: poco più che sessantenne, si è spento ieri, nella sua villa di Pinerolo, Ernesto Bertea, dopo lunghi mesi di dolorosa malattia.

Ernesto Bertea fu, col Fontanesi, con l'Avondo, col Pittara, col Rayper, della valorosa generazione che introdusse nella pittura piemontese il parteggio nuovo vigoroso tendenza di naturalismo. Cominciò con lo studiare sotto Ernesto Allason, ma, desideroso di nuovi orizzonti di tecnica, si recò a Ginevra e lavorò sotto il Castan, uno dei migliori della celebre scuola ginevrina. Da Ginevra passò a Parigi, dove studiò col Troyon. Ritornato in patria, vi lavorò, esponendo per lunghi anni regolarmente alle nostre Mostre.

Ma forse le sue felici qualità di paesista non apparvero al pubblico quanto agli intimi che conobbero i suoi bellissimi studi dal vero; ed essi potevano apprezzare non solo il pittore, ma l'uomo colto e simpaticissimo, l'amatore d'arte, che aveva fatto della sua casa un museo di bellezze d'arte rare e preziose, ed essi soli potranno dire quanta bontà, quanta intelligenza e quanta cortesia si siano spente con lui.

COSE LIETE.

Onorificenza. — Ci giunge notizia che S. M. il Re ha, di *motu proprio*, insignito della croce della Corona d'Italia il signor Ernesto Zoppis. Al nostro giovane concittadino, che da anni in parecchi Istituti di previdenza e di beneficenza dà prova di uno zelo intelligente e di una meravigliosa attività, degna di ogni lode, le nostre congratulazioni cordiali.

ULTIME NOTIZIE

Un incidente anglo-tedesco per la rivolta degli Herreros.

Ci telegrafano da Berlino, 3, ore 9,15:

Un incidente anglo-tedesco minaccia di scoppiare a proposito della ribellione degli Herreros nelle colonie tedesche del sud-ovest dell'Africa.

Il Governo tedesco si trova nell'impossibilità di venire a capo di questa rivolta perchè gli Herreros, valorosi guerrieri nella guerra dei boeri, si rifugiano sul territorio britannico tostochè sono minacciati di essere circondati dalle truppe tedesche. Dopo essersi riposati presso gli indigeni nei territori britannici, gli Herreros fanno ritorno nella colonia tedesca.

Il Governo germanico ha diretto al Governo britannico una comunicazione per chiedere che le Autorità coloniali inglesi prendano provvedimenti per consegnare gli Herreros alla giustizia tedesca.

Ora il Governo imperiale britannico avrebbe grande difficoltà per costringere le Autorità locali ad occuparsi della cattura degli Herreros, che sono abbastanza astuti per rimanere completamente tranquilli durante il loro soggiorno su territorio britannico.

Alcuni giornali tedeschi accusano apertamente la Gran Bretagna di fomentare la rivolta e reclamano provvedimenti energici.

Si prevede che l'incidente sarà fecondo di difficoltà e di malintesi.

Tumulti in un Comizio elettorale per il capitano Ranzi.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 9,50:

Anche ieri sera alla conferenza che ha tenuto il candidato del II Collegio, Ranzi, avvennero vivaci incidenti. I repubblicani lanciarono nella sala copie di un fascicolo col programma ed il ritratto del candidato repubblicano Montecovesi. Nacque un tafferuglio. Vi fu chi chiese di parlare in contraddittorio, ma il Ranzi si rifiutò. Così ne nacque un nuovo tumulto; volò qualche sedia e qualche colonnato in mezzo a grida di evviva e di abbasso. I carabinieri giunsero in tempo a mettere l'ordine.

La Russia benevola verso gli ebrei americani.

Ci telegrafano da New York, 3, ore 8,30:

Il Dipartimento di Stato, a Washington, ha ricevuto dall'ambasciatore degli Stati Uniti, a Pietroburgo, un telegramma, nel quale si lascia intravedere che il Governo russo acconsentirà presto a riconoscere i passaporti degli israeliti americani viaggianti in Russia.

La visita dei Reali di Portogallo in Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 9,20:

Il Re e la Regina di Portogallo saranno ricevuti il 14 corrente al loro arrivo a Portsmouth dal Principe di Galles, rappresentante il Re. All'indomani si recheranno direttamente a Windsor. La loro visita terminerà il 21.

La Messa Rossa a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 10,20:

Il *Figaro* annuncia che il cardinale Richard presiederà stamane, alle 10, a Saint-Germain l'Auxerrois la Messa Rossa, che si celebra ogni anno in occasione della riapertura dei Tribunali.

La lotta disperata intorno a Port Arthur

Come si comporranno i tre eserciti russi della Manciuria.

(*Per telefono e per telegrafo alla Stampa*).

Londra, 3, ore 9,25.

Il *Daily Telegraph* ha da Ce-fu: « Un movimento generale in avanti della fanteria giapponese contro Port Arthur deve avere luogo oggi; ma, salvo che i giapponesi siano pronti a sacrificare 50,000 uomini, la città non può ancora cadere.

« I forti del Monte d'Oro, la Coda del Tigre e Liaotishan potrebbero ancora resistere molto tempo anche quando tutti gli altri forti fossero caduti. Tutto dipenderà allora dalla quantità di munizioni di cui disporranno i difensori.

« Tutti gli assalti precedenti hanno avuto luogo senza che l'artiglieria giapponese abbia preparato l'attacco preventivamente; ma nel caso presente l'attacco della fanteria è completato dai cannoni di assedio e di marina.

« Quantunque i giapponesi siano ormai pessimisti sui risultati eventuali dell'attacco, credono che i loro preparativi siano perfetti. Se falliscono considereranno la fortezza come imprendibile colla forza e riprenderanno l'assedio regolare.

« Il ministro di Germania a Tokio ha chiesto l'autorizzazione per 24 tedeschi che si trovano a Port Arthur, di lasciare la città in giunche.

« Cinquemila cadaveri non seppelliti si troverebbero sulle colline che circondano Port Arthur. Nella città scarseggiano i medicinali, gli anestetici e gli antisettici. »

Parigi, 3, ore 9,30.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* da Pietroburgo telegrafa al suo giornale: « La situazione di Port Arthur è giudicata nei circoli ufficiali e nella Corte come gravissima.

« Correva voce che la squadra avesse fatto una sortita; ma dai più essa è considerata come priva affatto di fondamento. Si chiede anzi se sia che resta della squadra sia ancora capace di tenere il mare dopo i bombardamenti quotidiani subiti, che indubbiamente debbono aver colpito parecchie navi.

« Qualcuno ha proposto che venga istituita una medaglia speciale da darsi a tutti i difensori della fortezza, come si è già fatto per gli eroi di Sebastopoli e per i valorosi che hanno preso parte alla sanguinosa battaglia del Cipka.

« Sette ufficiali che appartenevano all'incrociatore *Diana*, il quale, dopo la disgraziata sortita del 10 agosto, si era recato a Saigon, riuscirono a giungere a Pietroburgo, grazie al permesso dell'ammiraglio Bayle, il quale non considerava gli ufficiali come prigionieri di guerra. Essi furono ricevuti ufficialmente allo Stato Maggiore generale della marina, e l'ammiraglio Virenius accolse i fuggiaschi a braccia aperte.

« — Mio dovere — disse egli — è di dimostrare ai miei subordinati che hanno avuto torto di andarsene; ma confesso che avrei fatto altrettanto!

« I giapponesi, che ricevettero da Inkeu rinforzi, viveri, munizioni di guerra ed abiti, manifestano l'intenzione di riprendere l'offensiva contro l'ala destra e l'ala sinistra russe.

« Secondo gli ultimi ragguagli, i tre eserciti di Manciuria saranno precisamente così composti:

« Il *primo esercito*, comandato dal generale Linievich, che comanda attualmente le truppe della regione dell'Amour e che da avant'ieri è a Mukden (il suo capo di Stato Maggiore sarà il generale Andreff), comprenderà il I, il II, il III, il IV Corpo siberiano e due brigate di tiratori.

« Il *secondo esercito*, comandato dal generale Grippenberg, che avrà come capo di Stato Maggiore il generale Rusky, comprenderà l'VIII, il XVI e il XIV Corpo europeo, il V siberiano e una brigata di tiratori.

« Il *terzo esercito*, comandato dal generale Kaulbars (capo di Stato Maggiore il generale Bezzadietsky), comprenderà il I, il X e il XVII Corpo europeo, il VI siberiano e due brigate di tiratori.

« Il capo dello Stato Maggiore generale sarà Sakaroff, o, a quanto altri dicono, Gilinsky, che era capo dello Stato Maggiore generale di Alexieff. »

Il *Petit Journal* ha da Pietroburgo che nel corrente mese Kuropatkine avrà a sua disposizione 530,000 uomini e 1406 cannoni.

Il *Petit Parisien* ha da Pietroburgo: « Le notizie private che si hanno da Port Arthur sono cattivissime. Tra i famigliari dello Tzar si considera la caduta della piazza imminente. Lo Tzar avrebbe ricevuto ieri sera la notizia che la difesa non può più essere prolungata per mancanza di uomini e di munizioni, sì che la città dovrà essere presa colla forza. »

Uno scacco russo in Manciuria

Tokio, 3, mattina.

Un rapporto inviato dal quartiere generale dell'esercito giapponese della Manciuria dice: « Nel pomeriggio del 30, dinanzi ad un distaccamento del nostro esercito di sinistra, si avanzò una colonna russa composta di un reggimento di fanteria, di tre reggimenti di cavalleria e di due batterie di artiglieria. La colonna manovrò da Litowentun a Hansantan.

Il nostro distaccamento riuscì a respingere il nemico. Subimmo soltanto perdite leggiere, mentre la cavalleria russa ebbe delle perdite gravi e fuggì in disordine, lasciando sul terreno tredici cadaveri.

« La colonna di sinistra del nostro esercito di sinistra si è impadronita la notte del 30 di un villaggio situato a cinquecento metri a nord-ovest di Hengliensao. Il villaggio venne incendiato. »

I negoziati per la costituzione della Commissione internazionale d'inchiesta.

Londra, 3, ore 8,10.

I negoziati per la costituzione della Commissione internazionale d'inchiesta sull'incidente di Hull, procedono sempre regolarmente.

Il Tribunale arbitrale comprenderà un tedesco, un americano, un inglese, un francese. La Russia e l'Inghilterra sceglierebbero inoltre ciascuna un giurista eminente.

La Commissione si riunirà a Parigi o in altra città francese, oppure anche all'Aja. Si crede però generalmente che si sceglierà Parigi.

Gli ufficiali russi, sbarcati a Vigo, dopo aver fatto la loro deposizione, raggiungerebbero una nave russa a Suez.

Parecchi giornali hanno da Algeri, in data di ieri sera: « Le navi russe partiranno probabilmente domattina, alle ore otto, per Biserta. Una torpediniera russa è scomparsa. »

Il corrispondente del *Daily Mail* a Copenaghen telegrafa, in data di ieri: « Secondo informazioni ufficiali, ricevute oggi, da Pietroburgo, la terza sezione della squadra del Baltico, che doveva attraversare le acque danesi, questa settimana, non partirà più. »

Telegrafano da Hull: « Il verdetto del Giurì di Hull dichiara che la flottiglia dei pescatori aveva inalberato i fuochi regolamentari e che i due pescatori inglesi furono uccisi senza che avessero fatto alcuna provocazione. »

L'*Agenzia Reuter* ha da Gibilterra che la mobilitazione delle truppe e della flotta è terminata nel pomeriggio. Si crede che l'ammiraglio Rojestvensky arriverà a Tangeri domani mattina. La corazzata inglese partirà domani per Tetuan.

Pietroburgo, 3, ore 8,15.

Si annuncia che l'ammiraglio Kaznakoff, membro della Commissione per l'incidente di Hull, ricevette l'ordine di partire per Parigi, dove dovranno fermarsi gli ufficiali russi provenienti da Vigo.

Le istruzioni inviate dall'Ammiragliato al comandante della squadra del Baltico rendono virtualmente impossibile il ripetersi di incidenti come quello di Hull.

L'impressione generale è che la soluzione dell'incidente si trova su buona strada.

I deliberati d'un Congresso operaio in Ispagna

Ci telegrafano da Barcellona, 3, ore 8,40:

Una grande folla assisteva al Congresso operaio che si è tenuto a Sabadell, presso Barcellona; il Congresso ha deciso di fondare un giornale, creare delle Borse di lavoro per i Sindacati operai nelle regioni industriali; imporre lo sciopero generale quando si tratta di affrettare in modo favorevole agli operai il regolamento dei conflitti sorti fra padroni ed operai; sopprimere le funzioni retribuite nei Sindacati operai e studiare i mezzi di fare ridurre la giornata di lavoro. I membri del Congresso non hanno potuto accordarsi sul modo di interpretazione del voto dei Sindacati nelle decisioni relative alle misure di resistenza.

Un battello francese affondato da una nave inglese.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 9:

Nelle acque di Bordeaux lo *steamer* inglese *Saley-Hall*, proveniente da Porto e da Vigo, ha tagliato in due il battello peschereccio francese *Stanislas*, di cui cinque su sei furono annegati. La colpa dell'accidente è attribuita allo *Stanislas*.

Un pazzo che accoltella la moglie e calpesta il proprio bimbo.

Ci telegrafano da Palermo, 3, ore 8,45:

Telegrafano da Campobello Mazzara che quella popolazione è rattristata per un orribile fatto colà avvenuto. Il carrettiere Moceri Giacomo, dopo essere stato a gozzovigliare in una bettola assieme agli amici, ritornò a casa, ove la moglie, puerpera di un solo giorno, si trovava a letto assieme al neonato. Il carrettiere somministrò alla moglie un cucchiaio di medicamento, quindi uscì nuovamente chiudendo la porta a chiave. Dopo molte ore il marito ritornò, stravolto in viso, cogli occhi accesi, e si diede a cercare sotto al letto, imprecando contro il barbiere che, diceva, lo aveva rovinato, e gridando che voleva ammazzarlo. La moglie, comprendendo che il marito si trovava in istato anormale, cercò di calmarlo invitandolo a mettersi a letto. Il marito, invece, inveì contro la moglie e si diede a tempestarla a colpi di coltello. La povera donna, spaventata, fuggì di casa chiamando aiuto. Il forsennato allora, preso il bambino, uscì correndo per via Cavour malmenando il bambino. Incontratosi con un amico, diede a questi una spintone facendolo cadere a terra ed apostrofandolo: « Dammi i denari! » Quindi proseguì la sua corsa gridando: *Viva l'Italia! Viva Saporito!* Ad un certo punto scaraventò il bambino a terra e si mise a calpestarlo. Ritornato quindi indietro, si scagliò contro una bettoliera ferendola con morsi. Il marito di questa, però, atterrò il pazzo e riuscì, assieme ad altri, a legarlo. Trascinato alla caserma dei carabinieri, il Moceri, non ancor domo, inveì contro un delegato ed un brigadiere. Venne alfine legato fortemente e reso così innocuo.

Un parricida.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 9,10:

Per motivi di interesse Pietro Truffo, di 26 anni, esplose un colpo di fucile contro il padre producendogli lesioni tali che questi poco dopo moriva. Il parricida si è costituito.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 3 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741,4; ore 15: 741,1; ore 21: 744,7.
Stato atmosferico — Ore 9: cop. e nebbioso; ore 15: sereno; ore 21: cop. e nebbioso.
Acqua caduta millimetri 0,1
Temperatura estrema a nord in gradi centesimali:
Minima + 6,8 — Massima + 11,5

(*Piazza Castello — Nello steccato al Nord del Palazzo Madama*):
Temperatura massima del giorno 2: + 12,8
Temperatura minima della notte dal 1 all'2 + 8,2
4 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 18, tramonta alle ore 17, minuti 11.

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 2: + 11,6
Temperatura minima della notte dall'2 al 3 + 5,7

Borsa di Torino.

3 novembre.

Rendita corso legale 104.

CAMBI				a vista	
Francia 3	denaro	99 95	—	lettera	100 05
Svizzera 4	»	99 77 1/2	—	»	99 87 1/2
Germania 4	»	122 97 1/2	—	»	123 07 1/2
Londra 4	»	25 10	—	»	25 15

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 104, 103 95.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 104 15, 104 12 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 p. c. 101 72 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. f. c. 101 90.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni				
B. d'Italia	1115 — 1114 50	Rubattino	464 —	465 —
B. Comm.	794 — 792 50	Dietto	578 —	587 —
Cred. Ital.	600 — 601 50	Ferriere It.	90 —	90 50
Ferr. Mer.	731 50 — —	Ferr. Med.	457 —	— —

CRONACA DELLA BORSA — 3 novembre.

La quota di Parigi era ieri sera pesante sulla tema dell'aumento di sconto a Londra (che probabilmente oggi non si avvererà); solo l'Italiano era fermo a 104 25 e secondo altri a 104 15.

Qui resistenti sulla Rendita, più deboli per la Banca e pel Credito Italiano, ferma la Comit e sempre assorbita da primaria contropartita mostrante i realizzi. I Ferroviari erano incerti con affari ristretti. Rubattino deboli senza ragione nota.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

3 novembre — Ore 15,30.

Il mercato del pomeriggio fu assai incerto e meno attivo di quello di stamane. La Rendita, pur essendo Parigi stazionaria, era offerta; Banche e Credito quasi intrattati; ferma invece la Comit, da 775 a 774; in buona vista le Venete e le Ferriere; il resto affatto negletto.

Non crediamo la tendenza cambiata, e ci dà affidamento di giorni migliori e di possibile maggior attività la resistenza del mercato per la Commerciale, titolo beniamino della nostra piazza.

Rendita Italiana 5 0/0 104 20, 104 17 1/2.
» » 3 1/2 0/0 101 90.
Azioni Banca d'Italia 1110.
» Meridionali 723 1/2, 734.
» Mediterranee 457.
» Banca Commerciale 775, 794.
» Credito Italiano 601.
» Rubattino 465.
» Ferriere Italiane 93.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 2 novembre 1904.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per n.	104 12 1/2	104 —	104 05	104
» f. m.	104 12 1/2	104 15	104 20	104 07 1/2
3 1/2 0/0 p. c.	101 90	—	—	101 70
» f. m.	102 —	101 90	101 95	101 85 1/2
Az. Banca d'It.	1110 —	1119 —	1118 —	1118 —
» Banca Comm.	796 —	794 —	796 —	— —
» Credito Ital.	600 —	601 —	601 —	— —
» Meridionali	734 —	732 —	733 —	733 50
» Mediterranee	— —	458 —	459 —	461 50
» Rubattino	— —	465 —	466 —	— —
» Terni	— —	1466 —	1464 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Britannia	— —	— —	— —	— —
» Carbone Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 2 novembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	99 10
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	104 25
Cambio su Londra a vista	25 14
Consolidati inglesi	87 3/4
Obbligazioni Lombarde	399 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	86 05
Banca di Parigi	1267 —
Tunisino	474 —

Egiziano 4 0/0 unif.	106 75
Rendita Ungherese 4 0/0	101 70
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	86 [illegible]
Banca Ottomana	590 —
Argento fino	98 —
Credito Fondiario	— —
Suez	4460 —
Lotti Turchi	127 —
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	75 50
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	64 65
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	chiuso
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	78 85
Prestito russo 1904	— —

Tendenza pesante.

BORSA DI LONDRA, 3 (Chiusura).

Consol. inglese	87 7/8	Giapponese	78 1/8
Rendita italiana	103 3/4	Russo	79 1/2
Argento fino	26 7/8	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	86 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	30,000
Turco nuovo	84 1/4		
Egiziano	105 1/4		

Tendenza debole.

BORSA DI BERLINO, 3.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	71 70
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	210 25	Ferr. Meridionali	144 90
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	91 —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	101 40	Russo (contanti)	[illegible]
Rend. Turca 1 0/0	22 20		

Tendenza debole.

BORSA DI VIENNA, 3.

Credito Austriaco	670 —	Lire italiane (carta)	95 20
Lombarde	89 75	Rend. Austr. (arg.)	99 85
B. Anglo-Austriaca	282 —	Id. in carta	100 —
Austriache	651 —	Union Bank	541 50
B. Austro-Ungarica	1634 —	Rend. Austr. in oro	119 85
Napoleoni d'oro	19 07	Ungherese 4 1/2 0/0	99 60
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	90 85
Cambio su Parigi	95 35	B. Paesi Bassi	462 —
Cambio su Londra	239 25		

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 97.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

PARIGI, 3. — Festa.

LIVERPOOL, novembre (sera) 24.
Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani sostenuta — Egiziani, invariata — Surate calma. — Domanda per il mercato in generale moderata.
Vendite della giornata — balle N. 14,000 — 7,000
di cui per la speculazione — 500 — 700
Importazione — 23,000 — 21,500
Futuri Americani; tendenza sostenuta; domanda moderata.
per corrente — D. 5 15/100 — 5 34/100
per novembre-dicembre — 5 13/100 — 5 32/100
per gennaio-febbraio — 5 23/100 — 5 44/100
per marzo-aprile — 5 27/100 — 5 31/100
Americani e Brasiliani in rialzo di 2/100.
Indiani in ribasso di 1/16.

HAVRE, novembre (sera) 24.
Cotoni — Vendite — balle N. 5,000 — 3,700
Mercato sostenuto.
Caffè — Vendite — Sacchi N. 1,000 — 11,000
Mercato calmo.

ANVERSA, novembre (sera) 24.
Frumento — Mercato calmo.
Petrolio raffinato — pel corrente — Fr. 19 1/8 — 19 1/8
» — 4 mesi primi — 20 — — 20 —
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, novembre (sera) 24.
Zucchero di barbabietola — Mercato fermo.
» di Germania 88 disp. Rmk. — 25 65 — 24 15
MARSIGLIA, novembre (sera) 24.
Frumenti — Importazione quintali — 25,502 — 75,300
» — Vendite — — —
Mercato con affari nulli.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO (Stagione lirica), ore 20,30: *Un ballo in maschera*. — L. 3.
TEATRO CARIGNANO (Stagione lirica), ore 20,30: *Lohengrin*, opera (Serata Mannucci). — L. 2.
TEATRO ALFIERI (Comp. Gramatica), ore 20,30: *L'Albergo dei poveri* (nuova); *Felice il carrettiere*. — L. 0,70.
TEATRO BALBO (Comp. d'operetta Maresca), ore 20,45: *Il piccolo caporale*. — L. 0 80.
TEATRO ROSSINI (Comp. Casiberti), ore 20,45: *I campagn 'd reclusión; La gabbia del merlo*. — L. 0 80.
TEATRO GIANDUJA (Marionette torin.), ore 15 e 20,30: *Da Porta Palazzo a Port Arthur*. — L. 0 40.
GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina 75). Tutti i giorni, ore 20,30, interessanti partite.

Il movimento elettorale

Il significato della lotta.

È bene intenderci sul significato della lotta. I costituzionali non combattono nessuna libertà, e tanto meno il proletariato. Come sempre pel passato, come oggi, così nell'avvenire sosterremo che le organizzazioni operaie, tanto più sono forti, tanto più sono evolute: e tanto più sono forti ed evolute, tanto più la lotta economica si svolge con civiltà e con serenità.

Nessun progresso ci spaventa: nessuna novità trova ostile l'animo nostro. Ma appunto perchè amiamo tutte le libertà, combattiamo tutte le violenze, tutte le anarchie, tutti gli sconvolgimenti catastrofici, che sono insidie alla libertà, perchè generatori di reazione. Noi vogliamo che l'Italia vada innanzi per la grande via maestra dell'ordine e della libertà: sempre avanti: e che non sia continuamente sconvolta da un periodo di reazione e da un periodo di rivoluzione. E' un nemico dell'elevamento morale, economico ed intellettuale dell'operaio chi con ogni pretesto lo chiama in piazza a scioperi politici che non hanno contenuto, come non hanno scopo. Gli operai inglesi sono i più fortemente organizzati e non sono socialisti: lo furono per un periodo di pochi lustri: e poi abbandonarono il socialismo quando si accorsero che lungi dall'affrettare il loro elevamento morale e materiale lo ostacolava.

In Germania vi sono milioni di socialisti: in nessun paese il socialismo ha fatto più numerosi e più convinti proseliti; ma in Germania i capi hanno sempre combattuto lo sciopero politico: e non l'ammettono che nel caso in cui il Governo attentasse al diritto di voto.

E sono logici: e sono onesti: perchè col voto si manifestano tutte le opinioni e tutte le aspirazioni. Al di là del diritto di voto, al di là del diritto di sostenere nei Comizi e nel Parlamento i singoli interessi, dove impera la volontà sovrana della maggioranza. Altrimenti precipitiamo nello stato barbaro, dove solo la violenza impera.

I costituzionali moderni ed intelligenti hanno per il proletariato lo stesso affetto e la stessa simpatia che gli dimostrano i socialisti e sono più disinteressati. Tutto il mondo è un contrasto di interessi: fra chi compra il pane e chi lo vende; fra chi presta l'opera sua e chi l'opera loca; fra il padrone di casa e chi affitta; fra l'avvocato ed il cliente; fra i soci di una stessa Società.

In qualunque modo si esplichi l'attività umana — novanta volte su cento — crea un contrasto di interessi economici. Ma che per ciò? Forse che si devono odiare coloro da cui ci separa un contrasto di interessi? Forse che la lotta economica non si può svolgere pacificamente, civilmente? Perchè due soci di una Società industriale hanno interessi diversi, debbono anche politicamente essere di fede opposta? Perchè l'operaio perseguendo pure attivamente, energicamente il suo interesse nell'organizzazione, non può votare pei costituzionali?

In quale paese c'è più libertà che in Italia? Dove i singoli interessi, le varie tendenze si possono esplicare più liberamente che sotto l'egida delle nostre istituzioni? Chi più veramente amante delle libertà dei costituzionali? A Milano, nei cinque giorni di sciopero, dalla imperiale regia Camera del lavoro tutte le libertà furono soppresse, da quella della stampa a quella della libera circolazione per le vie!

Nemmeno lo Tzar di tutte le Russie si è mai mostrato tanto autocrate!

Perciò se diciamo agli elettori: votate pei costituzionali se volete la libertà assicurata a tutti, diciamo cosa profondamente vera.

I socialisti al potere non lascerebbero agli avversari quella libera esplicazione di ogni pensiero e di ogni pubblica attività che noi largamente concediamo a loro.

Dunque tutti alle urne e votate per

I COLLEGIO
Edoardo Daneo.

II COLLEGIO.
Ferdinando Bocca.

III COLLEGIO.
Giacomo Albertini.

IV COLLEGIO.
Felice Paniè.

V COLLEGIO.
Cesare Ferrero di Cambiano.

Il manifesto pro Albertini.

Nel III Collegio.

E' stato pubblicato il seguente manifesto:

Elettori del III Collegio!

Un'alta e nobile questione di principio ci conduce oggi dinanzi ai Comizi elettorali. Alta e nobile questione che nell'ora solenne della battaglia deve aver la virtù di riunire le diverse frazioni del grande Partito liberale, di quel Partito che ripose in ogni tempo e ripone ancora la sua forza e la sua fortuna in quell'ampia tolleranza che è nemica di ogni intransigente sopraffazione, in quella benintesa libertà che è antitesi ad un tempo di violenza demagogica e di tirannia reazionaria.

E la questione di principio oggi gli elettori del III Collegio sono chiamati ad affrontare nel nome di

GIACOMO ALBERTINI

Nome simpatico di cittadino, riassumente il programma del Partito liberale è quello di

GIACOMO ALBERTINI

che, consigliere comunale prima, assessore anziano dell'istruzione poi, membro di parecchie Amministrazioni, dove sempre portò assennatezza, competenza, operosità, l'Albertini aduna in sè tutti i requisiti per sostenere validamente ed illuminatamente gli interessi della città nostra in Parlamento.

Sortito da umili natali, sotto lo pseudonimo di *Mario Leoni* seppe portarsi sulla scena le aspirazioni sane del popolo in cui nacque, come più tardi nei Consigli del Comune patrocinò con retto e sagace intuito i bisogni degli umili, e diede l'appoggio della sua parola a tutti i più alti e nobili ideali di patriottismo e di progresso.

La candidatura dell'Albertini non ha quindi soltanto a suo vantaggio le facili promesse dell'avvenire, ma presenta dinanzi al Corpo elettorale la garanzia di un operoso passato illuminato dal vivido riflesso di una meritata gloria popolare, e noi, raccomandandola agli elettori del III Collegio — oltre di rendere omaggio ad un nome universalmente simpatico — siamo intimamente persuasi che suggeriamo di scrivere con quel nome una eloquente affermazione di principio nelle pieghe della bandiera agitata del Partito liberale.

Elettori del III Collegio!

Nell'ora che volge solenne per le patrie istituzioni, votando per

GIACOMO ALBERTINI

sapremo di mandare al Parlamento nazionale un rappresentante degno del III Collegio, degno della città nostra!

Allorato Enrico, negoziante — Allemelle Giuseppe — Audino Leandro — Balduino Michele, droghiere — Bellomo Clemente, commesso — Bergonzi Umberto, impiegato ferrovie — Berra ingegnere Cesare — Bersano Natale, confettiere — Biscaretti di Ruffia conte Roberto — Bodojra Carlo, droghiere — Bodojra Lorenzo — Bogino Giovanni, decoratore — Bora Giacomo, impiegato ferroviario — Bonamore Luigi, contabile ferroviario — Bonetto Enrico, disegnatore ferroviario — Borello Luigi, negoziante — Brunelli Vittorio, impiegato ferrovia — Cadamuro Carlo — Calani marchese Prospero — Cantin Lorenzo, dottore in medicina — Canale Ernesto, negoziante — Canale Pietro, negoziante — Capella cav. Alessio — Capello Pietro — Capra Giovanni, impiegato — Caporcio Giovanni, contabile ferrovie — Casana ing. Severino, senatore del Regno — Casartelli Lorenzo, industriale — Casarina Giovanni, impiegato — Cazzola Carlo, negoziante sarto — Cerosa Dario, industriale — Cerosa Alessandro, negoziante — Ceriano cavaliere Giuseppe — Chiesa Giovanni, liquorista — Conti Celestino, ferroviere — Corsi di Bosnasco conte comm. Giacinto — Cucco Pietro, commerciante — Cuniberti Teodoro, impresario — De-Maria Michele, impiegato ferrovie — De Leon Maise, impiegato ferrovie — De Paoli Ferdinando, contabile ferroviario — De Valle Giacinto, negoziante — Donat-Cattin Camillo, impiegato ferrovia — Fabiani Carlo, impiegato ferrovie — Ferrero Pietro, orologiaio — Ferrari Luigi, cav. — Ferrua Giacomo, direttore dazio ferrovie — Foa comm. Benedetto — Foa Salvatore, impiegato — Fontana comm. Leone, senatore del Regno — Ganuolà Achille, negoziante — Gambino Giovanni, negoziante — Gaveglio Francesco, commesso — Garra Davide, contabile ferrovie — Gioda Ernesto, commerciante — Gola Domenico, esercente — Gramaglia cav. Benvenuto — Griva Giuseppe, — Mario Ditta Rossi e De Gaspare — Guillochi cav. avv. Albino, impiegato Camera di commercio — Jarach cav. Iona, capo-ufficio telegrafo — Iona Gustavo, negoziante — Iona Mario, negoziante — Lavista comm. Giovanni, colonnello carabinieri — Levi Isaia di Salvatore, negoziante ferramenta — Librà Agostino — Lozano Daniele, ferroviere — Lorchen Giuseppe, patrocinante legale — Macrario Achille, impiegato ferroviario — Maletto Angelo, negoziante — Marchesi de' Taddei cav. Eugenio — Marengo Camillo, tipografo — Mazzola Giuseppe, industriale — Milone Carlo, impiegato ferroviario — Mongini Carlo, fabbricante apparecchi gas — Monticone Carlo, orefice — Morandi Angelo, ispettore ferroviario — Morano Sebastiano, negoziante — Musso Natale, negoziante — Nota Giuseppe, tipografo — Oddone Pasquale, rappresentante commerciale — Operti cav. Gaetano — Peano Tommaso, muratore — Perino Carlo, ferroviere — Peronino Ignazio, impiegato — Perotti cav. Alfredo, ispettore ferroviario — Perotti cav. Carlo, industriale — Perotti Cesare, industriale — Prai Giuseppe, professore di musica — Pestalozza Enrico, ispettore ferroviario — Rava Giovanni Battista, impiegato — Rey cav. Guido — Rivara Giovanni, oste — Rocca Carlo, impiegato Banca commerciale — Rocca Giovanni, sotto-capo-ufficio ferrovie — Reggiani Candido, ufficiale telegrafico — Roggia Giuseppe, segretario — Rogcone cav. Carlo, industriale — Rogcone Carlo Vittorio, chimico farmacista — Rovere Giovanni, industriale — Saracco Enrico, orologiaio — Serano-Regis Giuseppe — Som Luigi, legatore di libri — Tarabusi Giovanni, parrucchiere — Tarabuso Mario, parrucchiere — Tirone prof. Adolfo, disegnatore ferroviario — Tua Antonio, decoratore — Valabrega avv. cav. Davide — Vacchetti Vittorio, commerciante — Venchi Silviano, industriale — Vigna Vincenzo, negoziante — Zamballi cavaliere Andrea, industriale.

Comitato: Alessandro — Verrati Pietro — Perinelli cav. Carlo, chimico farmacista — Rignon conte Felice, senatore del Regno — Cav. Bassarmò dottor Alberto — Rosso Pietro, negoziante industriale — Carlino Luigi, meccanico — Gandolà Achille, negoziante coloniali — Berra ing. Cesare — Borsia cav. Pietro, consigliere Camera di commercio — Moriondo cav. Ettore — Torta Vittorio, esercente — Galuiti Pietro, confettiere — Badano comm. Enrico, consigliere comunale — Avalanco Francesco, commerciante — Pastore avv. Cesare, procuratore collegiato.

Un corso d'infermeria e d'igiene per signore e signorine all'Ospedale di San Giovanni. — Un'iniziativa singolarmente interessante è quella che sta per tradursi in atto all'Ospedale San Giovanni per cura di un apposito Comitato di signore. A somiglianza di quanto già si fa in Inghilterra, verrà istituito un *Corso d'infermeria e d'igiene per signore e signorine*, che (non ultimo dei suoi fini) si propone di equilibrare alquanto la parte frivola e brillante dell'educazione femminile moderna, e fare della fanciulla d'oggi, che sarà la sposa e la madre di domani, una valida e preziosa cooperatrice del medico nella lotta per la vita degli esseri cari.

Il corso, della cui serietà è garanzia il benemerito Ospedale, presso cui avrà luogo, s'inizierà ai primi di dicembre e durerà cinque mesi; constando di due lezioni per settimana le parti teoriche, in parti pratiche, vale a dire con esercizi fatti dalle allieve con ammalati, sotto la guida stessa dell'insegnante.

Il programma, oltre ai punti riguardanti *l'igiene del bambino e dell'alimentazione in generale ed in particolare*, tratta pure della *camera dell'ammalato, delle qualità che si richiedono in chi vuol assistere un infermo e dei soccorsi d'urgenza.*

La quota stabilita è di L. 40 per il corso completo; alla fine del quale l'Ospedale rilascierà a chi lo desidererà, dietro prova d'esame, un attestato di abilitazione e di frequenza alla scuola.

Le adesioni si ricevono non più tardi del 15 novembre dal dott. *G. Lombardi, Ospedale di San Giovanni*, oppure via *Cavalcoli, N. 1.*

Licenziati dal Regio Istituto tecnico G. Sommeiller nella sessione autunnale dell'anno scolastico 1903-1904:

Sezione Fisico-Matematica. — Borgia Silvio, da Moncalieri; Bosso Riccardo, Bianzè; Colombo Aldo, Firenze; Orlando Luigi, Livorno Toscana; Vallini Mario, Ravello; Campana Alessandro, Fossano; Serena-Monghini Raimondo, Ravenna; Meri Mario, Milano; Cellario Eugenio, Torino; Cardano Pietro, Olegio; Grassi Carlo, Lugano; Lama Arturo, Lugo; Linari Eugenio, Genova; Vercellin Umberto, Lillianes; Versetti Edoardo, Asti; Vitale Guido, Torino; Varvelli Pilade, Casorzo; Valvassori Giovanni, Venezia Reale; Ferraris Antonio, Torino.

Sezione di agrimensura. — Griva Stefano, da Chialamberto; Tonella Enrico, Pray; Lupo Arturo, Torino; Vassallo Giovanni, Torino; Pavese Silvio, San Stefano Belbo.

Sezione di Commercio-ragioneria. — Bocca Faustino da Torino; Brachetto Mario, Torino; Crna Carlo, Torino; Berra Luigi, Bologna; Cortese Corradino, Buccino (Salerno); Maggia Serafino, Sordevolo.

Sezione Industriale. — Bigatti Armando, da Torino; Ginepro Ugo, Torino; Martinez Ugo, Lisbona; Frassi Giuseppe, Trino; Rosazza-Bourlin Antonio, Piedicavallo; De Giorgi Angelo, Pieve del Cairo; Giusiana Domenico, Torino.

Sezione tecnica e pratica di commercio. — Alemi Pietro, da Torino; Archieri Giuseppe, Torino; Bassino Alfredo, Torino; Berra Antonio, Torino; Fagnoni Vittorio, Torino; Filippi Agostino, Torino; Imperiale Riccardo, Torino; Minola Giuseppina, San Mauro Torinese; Romagna Mario, Busca.

VARIETÀ SCIENTIFICHE

Elettricità per mezzo del vento.

I graziosi molini a vento, che rompono con le gigantesche ali girevoli la tranquilla ampia distesa grigiastra delle solitarie pianure nordiche e fino ad ora quasi esclusivamente sacrificati a *moudre de la graisse* ogni sorta di cereali, compito modesto, trovano con nuovo campo di lavoro nella produzione dell'energia elettrica.

Esiste infatti e funziona in modo soddisfacente a Fulda, nella Prussia Occidentale, uno di questi motori originali, nelle braccia del quale si raccoglie e s'immagazzina tanta energia che basta per azionare una dinamo. La corrente prodotta va a caricare numerose batterie di accumulatori sufficienti a mantenere il funzionamento regolare d'un impianto anche durante un forzato riposo del molino e quando la sua forza disponibile non è più bastevole al bisogno. Installazioni consimili provvedono alla illuminazione di molti opifici siti in prossimità di Lipsia ed Amburgo, territori pianeggianti e ventilati.

Dove poi l'impiego della massa aeriforme come sorgente elettrica ha ricevuto altrettanto utile quanto geniale applicazione è sulle ferrovie degli Stati Uniti, che ne utilizzano l'energia per illuminare con risultato economico le carrozze dei treni. Il sistema consiste nel trar partito delle correnti d'aria prodotta dal convoglio in corsa, essendo noto che la resistenza offerta da quella è presso a poco proporzionale al cubo della velocità sviluppata dalla locomotiva.

In virtù di tale principio si è munito l'avantreno d'un piccolo molino, le alette del quale girano verticalmente sotto la reazione dell'aria spostata ed azionano una dinamo proporzionata, d'onde vien fornita l'energia a tutti gli accumulatori di corredo sulle singole vetture. Tale dispositivo assicura l'alimentazione delle lampadine anche durante la messa in marcia, il rallentamento o l'arresto del treno, nei quali istanti il piccolo molino resta inattivo o quasi.

Senza entrare nei particolari tecnici del sistema, studiati in modo da impedire la scarica degli accumulatori per corrente di ritorno quando il gruppo elettrogeno non resta a regime, dobbiamo però riconoscere la linea generale praticissima l'idea, poichè la resistenza opposta dall'aria ad un veicolo qualunque in movimento è una forza latente e perenne che è vimento è una forza latente e perenne che è possibile sfruttare, come si sfrutta quella di un corso d'acqua di potenzialità permanente e solo utilizzata saltuariamente là dove esiste una ruota o turbina idraulica.

La vita che si vive

La morte quasi improvvisa del signor Casimiro Duval aveva gettato la costernazione nell'animo della signora Luisa Brunet, sua moglie.

Per due settimane la poveretta se ne rimase chiusa in casa, insensibile alle parole confortatrici dei parenti e delle amiche. Le pareva che le sue labbra non avrebbero saputo mai più atteggiarsi ad un sorriso di gioia, che mai più l'anima sua avrebbe saputo elevarsi al disopra dell'abisso di sconforto in cui la morte del marito l'aveva precipitata. Tutte le sue energie mentali si erano ormai fuse in un solo desiderio: quello di raggiungere lassù il suo diletto!

Poi, a poco a poco, il dolore prese una consistenza meno aspra, meno acuta, e nella mente della giovane vedovella incominciò a germogliare un desiderio nuovo: non più quello di morire per rivedere nelle celesti sfere l'amato Casimiro, ma quello di consacrare alla sua memoria il resto della sua vita. Oh! come sarebbe stato felice il suo Casimiro nel vedere la sua Luisa interamente consacrata al culto di lui! Che importa se il suo corpo era sparito? Le loro anime sarebbero rimaste sempre unite in una infrangibile comunione d'affetti, sempre, sempre! E la giovane vedova si votò con voluttà a questo culto coniugo-spirituale!

Passarono così tre mesi, in cui ogni giorno, ogni ora, ogni minuto la sua mente era rivolta a lui, a lui soltanto.

Ma era poi veramente contento il suo Casimiro di questa sua devozione? La domanda non parve inutile alla giovane vedova. Oh! ella lo conosceva il suo Casimiro. Sapeva bene che ogni qualvolta essa era crucciata lui soffriva di questo suo cruccio, e non si dava pace finchè non la rivedesse ilare e contenta.

E ciò ricordando, la desolata signora incominciò a domandarsi se quel suo continuo dolore non avrebbe per caso afflitto il suo diletto come quando era in vita.

E allora, poco a poco, nuovi pensieri penetrarono nella sua anima. Il dubbio che il suo Casimiro potesse soffrire nel vederla continuamente afflitta diventò persuasione, certezza. E la poveretta si sentì tormentata da una specie di rimorso. No, no, ella non aveva il diritto di farlo soffrire più oltre. Ella doveva, per suo amore, fare violenza al suo dolore, e sorridere così come tanto piaceva a lui quando rientrava in casa. E tutta compresa di questo suo nuovo dovere, la ex-inconsolabile vedovella, mano a mano, a poco a poco dal suo duolo, ritornò alla vita e un anno dopo..... sposava un secondo marito, un amico del defunto.

— Così — si era detto la signora Luisa — saremo in due a ricordarci di lui; e Casimiro, che ci voleva bene ad entrambi, sarà tanto tanto tanto contento, il poveretto!

***

Ma purtroppo Casimiro non fu affatto riconoscente alla sua ex-moglie per il gentile pensiero di dargli un successore in talamo; e non si peritò di dirglielo in faccia con quella franchezza che gli era stata sempre abituale.

E leggete come:

Al ritorno del suo secondo viaggio di nozze, nel rientrare nella sua abitazione la signora Luisa fu colpita da una voce che le disse: « Luisa, ingrata, sono il tuo Casimiro, ingrata! » Sorpresa e sgomenta, Luisa si voltò verso l'angolo da cui la voce veniva e vide un bel pappagallo variopinto.

— Da donde viene quell'animale? — chiese alla donna di servizio.

— Non lo so; l'ha portato ieri una signora vestita di nero, velata, dicendomi: « La vostra signora lo aspetta. » Io, naturalmente, l'ho ritirato.

E l'animale intanto continuava: « Luisa, ingrata, sono io il tuo Casimiro, ingrata! »

Il signor Pellisier, il secondo marito, vedendo la moglie impallidire, tentò di volgere la cosa in ischerzo, persuadendola che doveva essere una trovata di cattivo genere di qualche burlone; ma questa ipotesi non calmò le inquietudini della signora. Poco a poco il suo spirito si conturbò profondamente, tanto che finì col credere che veramente Casimiro fosse ritornato in terra sotto le spoglie pennute di un pappagallo, per rimproverarle il suo secondo matrimonio.

La povera signora dovette essere ricoverata in una casa di salute.

E la Polizia parigina sta ora indagando chi possa essere la donna velata, la quale, secondo le più attendibili ipotesi, deve essere la mandataria di un ignoto aspirante della signora Luisa, indispettito per essere stato preposto al signor Pellisier.

***

Una poesia ogni tanto.

Me la manda il poeta dialettale *Siciliano*, e si intitola: *Paradis perdù.*

Ah për Adam a l'era dura e druia
dovej fè San Martin për 'na rancia!
E..... 'ndoa 'ndè? ciamand? vende 'l pianeta!
Ma Gabriël, mostrand-je 'na spa d' tola

Aria d' petrolio, tuta 'nt una piola:
« Fora! — l'ha dije — rassa 'd baloss! »
'Na rumnija l'è scapà sopia-sopeta,
e 'l dramedari l'ha pià 'n'aria fola.

Eva 'nt un gaseto l'ha pronta 'l fagot;
peuj bele scarpentà, 'n disabiglià,
s'è 'ncaminasse a la stasion a pè,

ciamand Adam che, fora d' chiel, sagaia,
rescava a nom ser batesà..... Cajin.....
Lontan, 'na ciua l'ha scoà doj bot.....

***

La penultima.

La signora Stupidini. — Sai, il medico ha detto che dobbiamo dare al piccino del latte sterilizzato. Che cosa è il latte sterilizzato?

Stupidini. — Bella domanda! E' latte munto da una mucca sterilizzata!

***

L'ultima.

Una mamma al figlioletto.

— Che brutta cosa mentire! Bisogna dire sempre la verità, anche se dovessi soffrirne.

— Sì, mamma.

— Oh! il campanello! Va ad aprire; se è la signora Clara le dirai che non sono in casa.

io per tutti.

L'inaugurazione dell'Asilo Servais a Favria Canavese.

Ci scrivono da Favria Canavese, 1:

Domenica il nostro bel paese vide realizzarsi uno dei suoi più ardenti voti, l'inaugurazione dell'Asilo Infantile « Giovanni Servais », dal nome del donatore munifico, il fondatore degli omonimi premi della città di Torino.

L'inaugurazione venne fatta con un gran pranzo, cui parteciparono oltre trecento commensali. Al dessert il vicario teologo Castrale pronuncia un forbito discorso inaugurale, applauditissimo; parlarono poi il sindaco di Favria, signor Costantino, ed il deputato uscente del Collegio, marchese Compans, il quale fra la generale commozione ed unanimi applausi annunzia che il Governo del Re ha fregiato la signora Rosalia Germano vedova del cav. Servais, degna continuatrice delle opere benefiche del marito, e che siede al centro della tavola d'onore, della medaglia d'oro dei benemeriti dell'istruzione pubblica; parlano ancora il consigliere provinciale conte Toesca, il sindaco di Rivarolo conte Franceschi, il maestro Milano, il cav. avv. Augusto Capello e l'avv. Costantino: tutti inneggiando alla prosperità dell'Asilo ed ai suoi benefattori. Ringrazia commossamente, a nome della sorella e della famiglia, il cav. avv. prof. Germano, dell'Università di Torino.

Le previsioni del tempo.

Roma, 3 *(Stefani)*. — Il Bollettino meteorologico del padre Rodriguez reca la seguente previsione del tempo per la prima quindicina di novembre.

In generale il tempo sarà buono in tutta la sua estensione durante i due primi giorni. Fra il 3 ed il 4 arriverà al Mediterraneo un centro di pressione debole, il quale guasterà il tempo, specialmente verso il Mezzogiorno ed un poco anche al centro d'Italia; al nord le pressioni saranno più elevate ed il tempo, sebbene variabile, si manterrà più tranquillo. La cosidetta estate di San Martino passerà dal 4 all'11 con giorni quasi sereni. Dall'11, e forse già dal 10, e fino al 13 un centro, che passerà per le regioni settentrionali con probabili centri secondari al nord del Mediterraneo e dell'Italia, determinerà un tempo variabile con qualche pioggia qua e là sparsa. Il periodo di buon tempo indicato dal 3 all'11 non sarà tanto sicuro pel basso Mediterraneo e sud dell'Italia nei giorni 5, 6 e 7, che resteranno piuttosto variabili per l'influenza delle pressioni deboli a sud-est. Il tempo migliorerà dal 13 al 15. Giorni meno tranquilli saranno il 3, il 4, l'11 ed il 12 pel sud ed il 12 e 13 pel nord della penisola; non saranno però molto agitati. I giorni più sereni saranno verso nord dal 3 all'11 verso il sud dall'8 all'11.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (20)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

(Proprietà letteraria della Stampa per tutta Italia).

Scrutando in fondo a se stessa, la figlia del signor Bourgueil s'accorgeva ora che il sentimento che provava per quel marito infedele era amore..... Malgrado i suoi torti ella voleva teneramente, teneramente per sè sola, e il pensiero che egli potesse abbandonarla per un'altra donna la faceva impallidire di dispetto e di collera, specialmente se quella rivale era la duchessa di Rouvray.....

Un uomo non perdona sempre i misfatti commessi per amore di lui? A quel titolo, Filippo doveva assolverla, lei, ora tanto più che il fallo minuto che egli le rimproverava non aveva cagionato nessun male, che la sua amante era sana e salva.

Era rientrata da pochi minuti nel suo appartamento, quando un domestico venne ad annunziarle che una donna desiderava parlarle.

— Una mendicante, certamente — disse ella con dura voce. — Dite che non posso riceverla...

Qualche minuto dopo il domestico ritornò recando una carta di visita su un vassoio di vermeil.

— Quella donna insiste pe, vedere la signora contessa.

Silvia gettò un'occhiata sulla carta e impallidì. Ma noi sappiamo qual potere ella aveva su se stessa. Il suo turbamento non ebbe che la durata di un baleno e fu con voce calma che ella rispose:

— Pregate quella donna di ritornare un altro giorno..... Oggi sono davvero troppo stanca, non posso riceverla.

Il domestico stava per uscire, quand'ella parve ravvisarsi.

— Basta, no, Carlo, — riprese, — non voglio rimandarla così, se ha proprio bisogno di parlarmi. Fatela passare nel salotto verde e ditele che m'aspetti cinque minuti.

Quando la contessa de Langeville entrò nel salotto dove la visitatrice la attendeva, questa si alzò, fece un bell'inchino, piegò accuratamente il giornale che leggeva, aspettando, se lo mise in tasca, e, con un sorriso, fece un secondo inchino.

Era una donna dai quarantacinque ai cinquant'anni d'età, dal colorito fresco, dall'occhio tranquillo. I suoi capelli bigi erano tinti del più bel nero, e le sue sopracciglia ben marcate col *crayon des sultanes*.

Ella volse uno sguardo attorno alla camera, e con voce melliflua cominciò a dire:

— La signora contessa si ricorda senza dubbio di me?

— No, affatto — rispose Silvia alteramente.

— Eppure ella ha veduto il mio nome sulla mia carta di visita.

— Sì; ma quel nome non m'ha appreso nulla.

— Come! la signora contessa avrebbe dimenticato la signora Mailloche..... Estella Mailloche?

— E' la prima volta che sento pronunciare questo nome.

— Strano! — replicò la signora Estella Mailloche con un sorriso. — Eppure ho prodigato alla signora delle cure che una donna non dimentica mai.

La contessa parve viepiù sorpresa. Con tono freddo e altero ella replicò:

— Non comprendo..... forse ella confonde.....

— Oh! no, signora contessa..... ho una memoria impareggiabile..... D'altronde non è gran tempo che ho avuto l'onore di averla per cliente.

— Io!..... la contessa de Langeville?

— No..... ma la signorina Silvia Bourgueil.

Un lampo passò negli occhi della figlia del negoziante di vini di Champagne.

— Comprendo che possa sorprenderla vedermi conoscere un nome che ella si sarebbe ben guardata di dirmi e che, d'altronde, io non le ho domandato..... Ma avanti di venire a trovarla ho preso tutte le informazioni necessarie..... Affermo dunque, giacchè bisogna precisare, che le ho dato ospitalità in casa mia, via della Fontana, ad Auteuil, nella seconda quindicina del mese di settembre 1884.

Impassibile, la signora de Langeville rispose:

— Rinuncio a combattere la sua idea fissa, signora..... Ma siccome tutto ciò che ne dicendo non è che un tessuto d'incoerenze e di inesattezze, non le spiacerà che io tronchi un così strano colloquio.

Ciò dicendo, la contessa tendeva la mano verso il bottone d'un campanello elettrico.

— Mio Dio, signora contessa, — riprese, senza muoversi, la signora Mailloche, — mi permetta di dirle che se ella avesse voluto farmi mettere alla porta già lo avrebbe fatto..... Dal momento che s'è degnata di ricevermi, dopo d'aver letto il mio nome sul mio biglietto, gli è che ha giudicato che ciò che avevo a dirle la interessa.

Senza commuoversi la signora de Langeville ribattè:

— Confesso, difatti, che ho mostrato una certa debolezza ascoltandola per tanto tempo, ma c'era, nella storia che raccontava, qualche cosa che eccitava..... la mia curiosità..... Dunque, signora Mailloche, ella avrebbe obbligata una persona così ingrata, da non più ricordarsi!..... E quella persona mi rassomiglia?

— Come una goccia d'acqua ad un'altra.

— Ma quale era la sua professione nel tempo in cui obbligava quella persona?

La signora Mailloche dette una risatina e rispose:

— La signora contessa lo sa benissimo, *sage-femme*, per servirla..... Come, del resto, ho fatto.....

Silvia aggrottò le sopracciglia.

— Ah! Ah!..... Ci tiene?.....

— Via, — disse la signora Mailloche, mutando tono, — non perdiamo tempo..... Il suo, del resto, deve essere anche più prezioso del mio..... La incontrai, qualche settimana fa, nell'avenue dei Campi Elisi; la sua carrozza è entrata nel cortile di questo palazzo..... Mi sono informata, ed eccomi qua..... E' lei!..... E' veramente lei, — proseguì la signora Mailloche, scandendo le parole, — sono sicura che la ebbi, due anni fa, in casa mia, dove si sgravò di una bambina..... Disgraziatamente morta venendo al mondo.....

— Tutto ciò che mi racconta, signora Mailloche, è di una stravaganza inaudita — disse Silvia, sempre altera.

— E' vero — riprese la signora Mailloche — che fui largamente pagata e non pensavo, allora, di essere costretta, un giorno, di venire a domandarle un piccolo supplemento d'onorari..... Ma ho due figli da allevare, un maschio ed una femmina..... Ho bisogno di una piccola somma pe, poter stabilirmi in una nuova professione, e vengo a pregarla d'imprestarmi i pochi biglietti da mille franchi che mi mancano.

— Signora, — rispose Silvia con tono reciso, — le ripeto che non la conosco, che non l'ho mai conosciuta e che non voglio conoscerla!..... Acconsento, per oggi, a non prendere la cosa sul serio, ma se mai ella si ripresenta qui, mi incaricherò di ricordarle che vi sono leggi contro il ricatto, leggi di cui mi pare ella non si prenda troppo pensiero.....

Estella Mailloche dette un'esclamazione di stupore.

— Ebbene, in verità, — disse quindi, — può vantarsi di essere di una bella forza!..... Parola di Estella Mailloche, mi meraviglia!..... e si che non è facile..... meravigliarmi..... Sappia, però, che non m'intimidisce..... Mi rifiuta il servizio che le domando..... la prendo dall'alto..... Mi minaccia?..... Ebbene, non insisto più..... presso di lei, almeno, perchè otterrò, ad ogni modo, la somma che desidero..... Giacchè ella non è abbastanza generosa per darmela, la domanderò al suo amante!.....

Silvia trasalì.

— Disgraziata! — esclamò — osate insultare una donna della mia condizione?... Vi faccio...

— Inutile, mia signora, — interruppe Estella Mailloche, — il suo servo si disturberebbe per nulla.... Io non ho più nulla da fare qui, e me ne vado..... Però ho idea che ci rivedremo, nella vita, contessa de Langeville..... Per ora ho l'onore di salutarla.

Con un profondo inchino salutò ed uscì dal salotto.

— L'impudente creatura! — mormorò Silvia. — Avrei dovuto arrestarla alle prime parole e farla accusare, come ne avevo l'intenzione..... Ma, bah! non la temo!..... — soggiunse con un orgoglioso sorriso. — Per poter nuocermi bisognerebbe che ella avesse delle prove..... e non ne ha! . . . . . .

. . . .

Estella Mailloche procedeva, è vero, con argomenti di persuasione che cadono, a giusto titolo, sotto articoli del Codice penale; tuttavia ella era in diritto d'attendere migliore accoglienza dalla contessa de Langeville, nata Silvia Bourgueil. Bisognava, difatti, che la memoria di questa fosse ben corta per dimenticare che non le apparteneva di giudicare Clotilde di Rouvray tanto severamente quanto ella l'aveva giudicata, perchè anch'essa non era senza peccato. Silvia Bourgueil non aveva che sedici anni quando aveva perduta la madre. Denis Bourgueil si trovò solo per continuare l'educazione di sua figlia, la quale era uscita da poco dal collegio. *(Continua).*

I nuovi orizzonti della Medicina

Lentamente, ma progressivamente, l'arte sanitaria va svincolandosi dall'antico ed intangibile dogma, per il quale ad ogni manifestazione morbosa doveva venir contrapposto un rimedio di natura chimico-farmaceutica.

Gli esperimenti del laboratorio da una parte, e le osservazioni della clinica dall'altra, additarono due nuove vie ai cultori della scienza medica: in una stanno coloro che si propongono di risolvere il problema della terapia introducendo nell'organismo malato nuove energie tratte da altri organismi sani od immunizzati — *sieroterapia, opoterapia* —; nell'altra invece stanno quelli che sull'organismo malato vogliono agire dall'esterno, mediante gli elementi fisici — *terapia fisica*.

Questi elementi naturali — acqua, luce, calore, aria, elettricità, movimento, ecc. — le cui energie impetuose vengono trattenute nelle formole della fisica e passano attraverso ai suoi ordegni meravigliosi trasformate, sminuzzate, dosate colla massima precisione, divengono nelle mani del medico il più docile ed innocuo strumento per mantenere la salute e combattere le malattie.

Già nelle cliniche universitarie, come nei grandi ospedali, dell'Austria, della Germania e della Francia, ed in qualcuna anche delle più cospicue cliniche d'Italia, le sale per la terapia fisica hanno il loro posto d'onore accanto all'officina farmaceutica ed al laboratorio d'immunizzazione degli animali. Ed i risultati portentosi ottenuti recentemente appunto nelle cliniche, e sopratutto in quella del prof. Bozzolo a Torino, coi Raggi Röntgen sulla leucemia, finora presocchè incurabile, se hanno sorpreso e meravigliato tutto il mondo scientifico, serviranno non poco a rendere più rapido lo sviluppo e più estesa la volgarizzazione della terapia fisica.

Nelle grandi città esistono da lungo tempo anche degli Istituti privati di Terapia fisica, tanto più grandiosi e completi quanto più progrediti sono i centri in cui sorgono.

In Roma ha potuto sorgere, per merito della Società Italiana degli Istituti Kinesiterapici, il grande *Istituto Centrale di Terapia Fisica*, che venne inaugurato nel marzo 1902, auspice Guido Baccelli, allora ministro. Primo nucleo fu il *Kinesiterapico*, aperto nel 1895 dal prof. Colombo, in piazza Termini, e trasferito poi, nel 1902, ai Prati di Castello nell'attuale Istituto Centrale di Terapia Fisica, a cui fu incorporato, ed alla direzione del quale è rimasto lo stesso prof. Carlo Colombo, docente di Terapia Fisica alla Regia Università.

Questo grandioso Istituto è, senza esagerazione, superiore a tutti gli stabilimenti congeneri che esistono attualmente in Europa, non solo per i mezzi di cui dispone, ma anche per la loro organizzazione.

Nelle maggiori capitali europee esistono infatti Istituti rinomatissimi diretti da medici illustri, ma essi sono limitati all'applicazione di uno o di pochi agenti fisici. Sono cioè: *Istituti di meccanoterapia e massaggio* o *Istituti ortopedici* o *Istituti di pneumaloterapia* o *Istituti di elettroterapia e Raggi X*, o, infine, *Stabilimenti idroterapici e balneari*.

Orbene questa limitazione delle proprie risorse, questa specializzazione troppo analitica della terapia fisica porta con sè un grande inconveniente, difficilissimo ad evitare anche colla maggiore buona volontà e con la più onesta coscienza. Essa induce il medico specialista a circoscrivere la propria attenzione al solo elemento curativo che egli possiede, rende i suoi apprezzamenti troppo parziali e falsa il suo criterio terapeutico distraendolo dal prendere in considerazione tutti gli altri elementi di cura che per lui non esistono.

Lo specialista che in buona fede acquista lentamente l'abitudine di ritenere che la sua *acqua* o la sua *elettricità* od il suo *massaggio* è la panacea di tutti i mali, non solo si espone a danneggiare molti dei suoi pazienti, che priva inconsciamente di altri risorse forse più efficaci, ma scredita senza volerlo la specialità che coltiva.

Quando, invece, *tutti* gli agenti fisici, che rappresentano tanti e così svariati mezzi di cure, siano raccolti in un insieme armonico e sintetico sotto la direzione della stessa persona la quale possa liberamente scegliere fra di essi quelli che più convengono ai singoli pazienti, l'inconveniente lamentato non è più a temere. Ed è precisamente ciò che si è potuto realizzare nell'Istituto Centrale di Terapia Fisica di Roma. In questo Istituto hanno la loro razionale applicazione tutti gli agenti fisici ora conosciuti, raggruppati in nove Riparti distinti e denominati:

1. *Kinesiterapia*; 2. *Ortopedia meccanica*; 3. *Elettroterapia*; 4. *Raggi Röntgen*; 5. *Fototerapia*; 6. *Termoterapia*; 7. *Pneumaloterapia*; 8. *Idroterapia*; 9. *Balneoterapia*.

Il *Riparto Kinesiterapico* si suddivide in due sezioni: *meccanoterapia* e *ginnastica medica svedese* e *massoterapia*.

La sezione di *meccanoterapia* possiede tutta la serie degli apparecchi Zander, di cui non pochi in doppio esemplare; ed a completarla concorre una giudiziosa selezione di apparecchi di altri sistemi, sopratutto quelli di *Herz* e di *Knoke-Dressler*. Per tal modo di tutti i possibili movimenti del corpo umano nessuno è dimenticato.

La sezione di *massoterapia* comprende sei Gabinetti per il *massaggio manuale terapeutico*, tutti arredati sul medesimo tipo. Altri due Gabinetti sono destinati alle applicazioni dell'*escordio*, costruito colle più recenti modificazioni del Forlanini.

Il massaggio manuale terapeutico, le cui operazioni sono assai più complesse ed importanti di quanto comunemente si creda, viene affidato esclusivamente a specialisti medici, che sono in grado perciò di possedere anche una perfetta conoscenza dell'anatomia, fisiologia e patologia del corpo umano.

Il Riparto *Ortopedia meccanica*, destinato alla cura delle *scoliosi*, delle *cifosi* e delle altre difettose attitudini e deviazioni della colonna vertebrale, basterebbe esso solo a costituire un Istituto di non secondaria importanza. Esso possiede, oltre alla serie completa degli apparecchi ortopedici *Zander*, una collezione dei migliori apparecchi di *Sayre*, di *Hoffa*, di *Beely* e di *Lorenz*, ed una ampia e ben arredata *palestra coperta per ginnastica ortopedica*.

Il Riparto *elettroterapico* è largamente fornito di apparecchi per correnti *galvaniche continue, pulsanti e ad inversione, faradiche, sinusoidali, monofasiche, trifasiche*, ed a *scariche di condensatori*, ad applicazione diretta ed in forma di *bagni idroelettrici* parziali e generali. Vi sono pure gli apparecchi per l'*elettrolisi*, per la *galvanocaustica* e per l'*endoscopia*. Apposite sale sono destinate per le macchine *elettrostatiche*, ed altre per le applicazioni delle *correnti ad alta frequenza*, e per gli *apparecchi elettromagnetici sistema Konrad Müller*.

Degno di nota è il Riparto *Raggi Röntgen* munito di apparecchi di una potenzialità finora insuperata, coi quali il nostro radiologo ottiene radiografie e radioscopie di una rara perfezione. Vari apparecchi di precisione permettono di applicare la *radioterapia* col dosaggio esatto della intensità e della quantità dei raggi assorbiti.

Del riparto di *fototerapia* si può affermare che esso è completo; vi sono gli apparecchi ad arco per curare il *lupus* col metodo Finsen, uno ad elettrodi di carbone *(Foveau de Courmelles)* ed un altro ad elettrodi in ferro *(Bang)*. Vi sono una *camera colorata* per cromatoterapia, *bagni di luce* e lampade colorate, ecc., ecc.

Il Riparto *termoterapico* dispone di tutti gli agenti termici ora in uso: quelli a *calore secco*, come *bagno romano* (splendida riproduzione delle Thermae Stabianae dell'antica Pompei), *bagno di luce Kellogg*, *calore radiante luminoso Dowsing*, *Termofori* e *Fanghi elettrici*, *bagni di sabbia*; e quelli a *calore umido* come *bagno russo o di vapore*, *doccie di vapore*, *fanghi naturali*, *bagni termo-minerali*.

Nuovissimo è il Riparto di *pneumaloterapia*. Vi si fanno le *inalazioni* di *sostanze medicamentose* a getto di vapore. Vi sono la sala di *nebulizzazione* ad aria compressa, e quella per le inalazioni di *ossigeno* e di *ozono*, con apparecchi per misurarne la quantità e la pressione.

Degni di nota sono gli apparecchi fissi per la *respirazione di aria compressa e rarefatta* e la *camera pneumatica* per il bagno generale d'aria compressa e d'aria rarefatta.

Il Riparto *idroterapico* ha due sale, una per gli uomini ed una per le donne, provviste degli apparecchi più perfezionati per ogni sorta di doccie e per tutte le altre operazioni idriatiche. Il criterio scientifico che presiede a queste cure si desume dalla consegna che hanno i *docciatori*, di non eseguire mai alcuna applicazione idroterapica senza avere una prescrizione del medico curante o della Direzione dell'Istituto, in cui siano notate la *forma*, la *pressione*, la *temperatura* e la *durata* dell'operazione.

Il Riparto *Balneoterapia* comprende i *bagni comuni di pulizia*, la *piscina natatoria* ed i bagni *medicamentosi* e *termo-minerali* d'ogni genere. Ha locali distinti per uomini e per donne. Sono da notarsi in questo Riparto la perfetta costruzione, secondo le norme igieniche, dei camerini e le bagnarole in blocco di porcellana smaltata.

Tutti questi Riparti costituiscono lo stabilimento di lusso, ma vi è anche uno *Stabilimento Economico*, ove le stesse cure vengono fatte in locali meno eleganti e con tariffe più modeste.

Non manca neppure un *Ambulatorio* nel quale i poveri di Roma e della Provincia, muniti del certificato di miserabilità, possono avere le cure fisiche *gratuite* in determinati giorni della settimana. E' in questo Ambulatorio che i medici e gli studenti, i quali frequentano il corso di Terapia Fisica del prof. Colombo, si esercitano ad applicare le varie cure.

L'assistenza medica dell'Istituto è organizzata in modo che l'ammalato non viene mai perduto di vista; esso anzi è sottoposto ad un sincero e non interrotto controllo, dallo inizio della malattia fino al suo termine.

Ad accogliere la numerosa clientela che accorre in questo Istituto dalle più lontane provincie d'Italia, nonchè per soddisfare alle esigenze del necessario isolamento che conviene a certe categorie di pazienti (come ormai si pratica in tutti gli Istituti di questo genere), e per dar modo ad un gran numero di altri di seguire quel regime dietetico che è per loro il fondamento delle altre cure, il Consiglio di Amministrazione della Società ha iniziato i lavori per la costruzione di un nuovo edifizio annesso all'Istituto, destinato ad accogliere non meno di sessanta ospiti, offrendo loro vitto e alloggio, e locali di riunione e di svago.

Quando un ammalato vi si reca ad intraprendere una cura, e non porta con sè una prescrizione particolareggiata del suo medico curante, è il Direttore che formula la prescrizione, secondo la quale le cure vengono scrupolosamente applicate dai medici addetti a ciascun Riparto.

Ogni sera questi medici fanno al Direttore una relazione scritta su ciascuno dei pazienti curati nella giornata, fornendo dati sul decorso della malattia, sugli effetti della cura, sulle eventuali intolleranze e controindicazioni. In base a tali osservazioni, le cure vengono aumentate o diminuite di intensità, sospese o addirittura abbandonate. Un tale controllo, già severo, dei malati in cura sarà reso ancor più completo quando essi potranno dimorare nella clinica annessa all'Istituto attualmente in costruzione.

Ai medici esterni l'Istituto non solo permette di accompagnarvi i propri ammalati e di formulare le relative prescrizioni di cura, ma dà loro facoltà di applicare le cure essi stessi quando lo reputino opportuno.

Dott. R. Demarte.

L'Amministrazione invia *gratis* opuscoli illustrati e tariffe a chi ne fa richiesta all'Istituto Centrale di Terapia (Kinesiterapico), in via Plinio, Prati di Castello, Roma.